

## FILOSOFI ERRANTI

Io Poliphilo sopra el lectulo mio iacendo, opportuno amico del corpo lasso, niuno nella conscia camera familiare essendo, se non la mia chara elucubratrice Agrypnia, la quale poscia che meco hebbe facto vario colloquio consolanteme, palese havendoli facta la causa et l'origine degli mei profundi sospiri, pietosamente suadevami al temperamento de tale perturbatione. Et avidutase de l'ora che io già dovesse dormire, dimandò licentia. Diqué negli alti cogitamenti d'amore solo relicto, la longa et taediosa nocte insomne consumando, per la mia sterile fortuna et adversatrice et iniqua stella tutto sconsolato, et sospiroso, per importuno et non prospero amore illachrymando, di puncto in puncto ricogitava, che cosa è inaequale amore....

...Hora li madidi ochii uno pocho tra le rubente palpebre rachiusi, sencia dimorare tra vita acerba, et suave morte. Fue invasa et quella parte occupata et da uno dolce somno oppressa, la quale cum la mente et cum gli amanti et pervigili spiriti non sta unita né partecipe ad sì alte operatione. O Iupiter altitonante, foelice o mirabile? o terrificata, dirò io questa inusitata visione, che in me non sa trova atomo che non tremi et ardi excogitandola.

Ad me parve de essere in una spatiosa planitie, la quale tutta virente, et di multiplici fiori

variamente dipincta, molto adornata se repraesentava. Et cum benigne aure ivi era uno certo silentio. Né ancora alle promptissime orecchie de audire, strepito né alcuna formata voce perveniva. Ma cum gratiosi radii del Sole passava el temperato tempo. Nel quale loco io cum timida admiratione discolo, da me ad me diceva. Quivi alcuna humanitate al desideroso intuito non già apparisce, né ancora silvatica, né silvicola, né silvia, né domestica fera. Né casa rurestra alcuna, né alcuno tugurio campestro, né pastorali tecti, né Magar né Magalia se vide. Né similmente ad gli herbidi lochi non videva Opilione alcuno, né Epolo, né Busequa, né Equisio, né vago grege et armento, cum le sue bifore Syringe rurale, né cum le sue cortice Tibie sonanti. Ma freto per la quieta plagia, et per la benignitate del loco, et quasi facto securo procedendo, riguardava quindi et indi, le tenere fronde immote riposare, niuna altra opera cernendo.

Et cusì dirrimpecto d'una folta silva ridrizai el mio ignorato Viagio. Nella quale alquanto intrato non mi avidi che io cusì incauto lassasse (non so per qual modo) el proprio calle. Diqué al suspeso core di subito invase uno repente timore, per le pallide membre diffudentise, cum sollicitato battimento, le gene del suo colore exangue divenute. Conciosia cosa che ad gli ochii mei quivi non si concedeva vestigio alcuno di videre, né diverticulo.

Ma nella dumosa silva appariano si non densi virgulti, pongence vepretto, el Silvano Fraxino ingrato alle vipere, Ulmi ruvidi, alle foecunde vite grati, corticosi Subderi apto additamento muliebre, duri Cerri, forti roburi, et glandulose Querce et Ilice, et di rami abondante, che al roscido solo non permettevano, gli radii del gratioso Sole

integramente pervenire. Ma come da camurato culmo di densante fronde coperto, non penetrava l'alma luce. Et in questo modo me ritrovai nella fresca umbra, humido aire, et fusco Nemorale.

POLIPHILLO TEMENDO EL PERICULO DEL SCURO BOSCO AL DIESPITER FECE ORATIONE, USCITTE FORA ANXIOSO ET SITIBONDO, ET VOLENDO DI AQUA RISTORARSE, ODE UNO SUAVE CANTARE. EL QUALE LUI SEQUENDO, REFUTATE L'AQUE, IN MAGGIORE ANXIETATE PERVENE.

Et quivi quale Achemenide horridulo dal horrifico Cyclope exorava cum solicite et precarie voce *Aenea*, più praesto desiderando da gli homini inimici morire che per cusì horrendo interito. Cusì né per altro modo io precante orai. A pena le divote oratione sinceramente fusse, cum el core unito orante, contrito et exagitato, de lachryme perfuso hebbi terminate, fermamente tenendo, che gli Dèi ad la bona mente occorreno, che sencia mora fora dell'angusto, aspero, et imbricoso nemore inadvertente me ritrovai.

Et quasi ad novo dì, da l'humida nocte fora pervenuto. Gli ochii obumbrati, per alquanto non pativano l'amabile luce. Tutto lurido et moesto, et ansioso. Non manco niente al desiderato lume ad me parve de essere giunto. Che de uno caeco carcere chi fora advenisse diloricato delle gravose et molestante cathene, et uscito de caliginose tenebre. Tutto sitibondo lacerato, et la faccia et le mane cruentate, et da morsicante Urtica pustulate sentendome exanimo, ad la gratiosa luce pur niuna cosa obiecta istimando. In tanto era sitiente, che delle fresche aure non poteva refrigerarme, né ancora acconciamente al sicco core soddisfare.

...Il simbolismo dell'ascensione rivela il suo significato più profondo quando viene interpretato nella prospettiva della più pura attività dello Spirito!

Si direbbe che liberi il suo 'vero messaggio' sul piano della metafisica e della mistica (anche quando l'una e l'altra presentano risvolti inattesi rispetto all'ortodossia come abituati a riceverli...). Si potrebbe anche dire che proprio grazie ai valori espressi dall'ascensione nella vita dello Spirito (elevazione dell'Anima a Dio, èstasi mistica, e così via) gli altri significati, colti sul piano del rituale, del mito, dell'onirico, della psicologia, diventano completamente intelligibili, ci rivelano cioè le loro intenzioni segrete...

Infatti salire in Sogno o in un Sogno da svegli una scala o una montagna si traduce, al livello della psiche profonda, in una esperienza di 'rigenerazione'. Come abbiamo letto precedentemente, la metafisica mahayana interpreta l'ascensione del Buddha come se si realizzasse al Centro del Mondo e perciò come se significasse il duplice trascendimento dello Spazio e del Tempo. In altri termini, cioè, possiamo cogliere meglio l'effetto rigeneratore prodotto sulla psiche profonda dall'immaginazione dell'ascensione e del volo perché sappiamo (e l'abbiamo per sempre saputo) che – sui piani del rituale, dell'èstasi e della metafisica – l'ascensione è suscettibile, fra l'altro, di abolire il Tempo e lo Spazio e di 'proiettare' l'uomo nell'istante mitico della Creazione del Mondo (l'uomo qual Poeta e visionario crea il Mondo...); quindi, di farlo in qualche modo 'nascere di nuovo' rendendolo contemporaneo della nascita del Mondo.

In breve e per concludere, la 'rigenerazione' che avviene nel profondo della psiche trova la sua più completa spiegazione soltanto nel momento in cui apprendiamo che le immagini e i simboli che l'hanno provocata esprimono nelle religioni e nei mistici l'abolizione del Tempo...

Volendo dunque io Poliphilo territo et afflicto evaso tanto horrore, le optate aque sopra le verdose rive exhaurire, cum gli popliti consternato, et in clausura le dette reducendo, et la vola lacunata, feci vaso da bere gratissimo. La quale infusa nel fonte et di aqua impleta per offerire alla rabida et

hanelante bucca, et refrigerare la siccitudine del aestuante pecto. Più grate alhora ad me, che ad gli Indi Hypane et Gange, Tigride et Euphrate ad gli Armenii, né ancora è cusì grato alle gente Aethiopice el Nilo. Et ad gli Aegyptii el suo inundare imbibendo la tosta gleba. Né Eridano ancora alli populi Liguri, quanto mi se offerivano le acceptissime et fresche rive...

...Ancor vedo in longo recesso una incredibile alticia in figura de una torre, overo de altissima specula, appresso et un grande edificio ancora imperfectamente apparendo, pur opera et structura antiquaria. Ove verso questo aedificamento mirava li gratiosi monticuli della convalle sempre più levarse. Gli quali cum el praelibato aedificio coniuncti vedea. El quale era tra uno et l'altro monte conclusura, et faceva uno valliclusio. La quale cosa de intuito accortamente existimando dignissima, ad quella sencia indugio el già sollicitato viaggio avido ridriciai.

Et quanto più che a quella poscia approximandome andava, tanto più discopriva opera ingente et magnifica, et di mirarla multiplicantise el disio. Imperoché non più apparea sublime specula, ma per avventura uno excelso Obelisco, sopra una vasta congerie di petre fundato.

L'altitudine della quale, incomparabilmente excedeva la summitate degli collateranei monti, quantunche fusse stato el celebre monte arbitrava Olympo, Caucaso, et Cylleno. Ad questo deserto loco pure avidamente venuto, circumfuso de piacere inexcogitato, de mirare liberamente tanta insolentia di arte aedificatoria, et immensa structura, et stupenda eminentia me quietamente affermai. Mirando et considerando tuto el solido et la

crassitudine de questa fragmentata et semiruta structura de candido marmo de Paro. Coaptati sencia glutino de cemento gli quadrati, et quadranguli, et aequalmente positi et locati, tanto expoliti, et tanto exquisitamente rubricati gli sui lymbi, quanto fare unque si potrebbe. In tanto che tra l'uno et l'altro lymbo, overo tra le commissure una subtilecia quantunque aculeata, del intromesso reluctata unquantulo penetrare potuto non harebbe. Quivi dunque tanta nobile columnatione io trovai de ogni figuratione, liniamento, et materia, quanta mai alcuno el potesse suspicare, parte dirupte, parte ad la sua locatione, et parte riservate illaese, cum gli Epistyli et cum capitelli, eximii de excogitato et de aspera celatura. Coronice, Zophori, overo Phrygii, Trabi arcuati. Di statue ingente fracture, truncate molti degli aerati et exacti membri. Scaphe, et Conche, et vasi, et de petra Numidica, et de Porphyrite, et de vario marmoro et ornamento. Grandi lotorii. Aqueducti, et quasi infiniti altri fragmenti, de scalptura nobili, de cognito quali integri fusseron, totalmente privi, et quasi redacti al primo rudimento. Alla terra indi et quindi collapsi et disiecti...

Scavo nella memoria,  
scavo la zolla,  
scrivo con l'aratro il sogno nascosto  
confuso con il peccato.

La pietra assume visione  
di un altro Dio,  
per tanti è solo un caprone  
mal scolpito.

La pietra mi racconta  
un'altra visione,

coniato nel profilo di una moneta,  
nella giara antica dove la tomba  
l'ha restituita.

Racconta un diverso amore  
e la terra di un altro colore.

Racconta la gloria di un altro peccato,  
racconta la storia di un altro Dio,  
forma la statua di un altro oracolo.

Racchiuso nella pergamena di un Filosofo,  
raccolto dalla parola di un'astronomo,  
raccontato per bocca di uno storico,  
intuito dalla mente di un matematico.

La pietra incide il principio  
di un diverso Dio pregato.

La mano,  
fossile antico di questo Creato,  
scolpisce la forma divina di un  
corpo,  
ma con la testa di antico animale,  
non sacrificato sull'altare.

Adorato come principio del Creato,  
mitologia antica, diversa creanza:  
insegna l'istinto d'un sogno proibito,  
striscia cammina e poi vola lontano.

Dona i colori di un diverso  
miracolo,  
pensiero di vita infinita creazione,  
pian piano diventa la sola

ossessione.

Ricordo questo sogno,  
paura mai morta  
come una divinità  
sepolta,  
estinta come lo scheletro  
crepato di sete  
sulla riva del torrente.  
Ricordo la visione di un animale,  
lento striscia e mi spia,  
forma mai estinta di vita.  
Ricordo la terra tremare  
al passaggio di quella Dèa.  
Ricordo il diavolo assumere  
nuova visione,  
nel caos di una nuova dimensione.  
La pietra mi dona tanti troppi  
ricordi mai sepolti,  
e assume un nuovo colore,  
in questa giornata piena di sole.

(G. Lazzari Frammenti in Rima)

...Il problema di cotal visione e Viaggio è meno semplice di quanto sembri. Chi di profondo s'intende concordano nel dichiarare che i dinamismi dell'inconscio non sono retti dalle categorie dello Spazio e del Tempo (come Colonne entro le quali il mito compone la propria futura materia teologica divenuta Storia...) come avviene nell'esperienza cosciente. Jung afferma anche espressamente che, a causa del carattere atemporale



dell'inconscio collettivo, quando se ne toccano i contenuti, si ha l'esperienza dell'eternità' e che si verifica appunto la riattivazione di tali contenuti, che si traduce in una rigenerazione della vita psichica. Questo può anche esser vero, ma sussiste una difficoltà: vi è continuità fra le funzioni assolute o i messaggi trasmessi da certi simbolismi ai livelli più profondi dell'inconscio e i significati che rivelano sul piano delle più 'pure' attività dello Spirito. E questa continuità è perlomeno sorprendente, poiché gli psicologi constatano generalmente opposizione e conflitto fra i valori dell'inconscio e del conscio e i Filosofi oppongono spesso lo Spirito alla Vita oppure alla Materia vivente...

...In tanto che risonavano gli mei amorosi et sonori sospiri in questo loco solitario et desertato, et di aere crassitato commemorantimi della mia Diva et exmensuratamente peroptata Polia. Omè paucula intermissione se praestava, che quella amorosa et coeleste Idea, non fusse simulacrata nella mente, et sedula comite al mio tale et cusì incognito itinerario. Nella quale fermamente nidulata l'alma mia contentamente cubiculava, quale in tutissimo praesidio, et intemerato Asylo secura.

Dunque essendo per questo modo ad tale loco pervenuto, ove erano dalla copiosa et eximia operatione antiquaria gli ochii mei ad tale spectatione furati et occupati. Mirai sopra tutto una bellissima porta tanto stupenda, et d'incredibile artificio, et di qualunque liniamento elegante, quanto mai fabrefare et depolire se potria. Che sencia fallo non sento tanto in me di sapere, che perfectamente la potesse et assai descrivere. Praecipuamente che nella nostra aetate gli vernacoli, proprii, et patrii vocabuli, et di l'arte aedificatoria peculiari, sono cum gli veri homini, sepulti, et extincti. O esecrabile et sacrilega barbarie, come hai exspoliabonda invaso, la più

nobile parte dil pretioso thesoro et sacrario latino, et l'arte tanto dignificata, al praesente infuscata da maledicta ignorantia perditamente offensa. La quale associata insieme cum la fremente, inexplebile, et perfida avaritia, ha occaecato quella tanto summa et eccellente parte, che Roma fece et sublime et vagabonda Imperatrice...

...Et cusì tenentise procedevano, uno dapò l'altro, che sempre uno volto alacre era converso, all'incontro dilla faccia moesta dil praecedente. Questi erano sette et sette, tanto perfectamente fincti di venusta scalptura, cum vivabili movimenti, cum gli panni velanti volanti. Che d'altro difecto non accusavano il praestante artifice, si non, che la voce ad una, et le lachryme all'altra non havea posto. La chorea praedicta in una figura di dui semicirculi, et una interposita partitione, egregiamente era incisa. Sotto la quale Hemiale figura vidi tale parola inscripta. TEMPUS.

Evidentemente, resta sempre la via d'uscita di un ricorso all'ipotesi materialistica, alla spiegazione per via di riduzione alla 'forma prima', qualsiasi sia la prospettiva in cui situata (tal antiquaria vista...) la comparsa di questa 'forma prima'. E' grande la tentazione di cercare l'origine' di un comportamento, di un modo d'essere, di una categoria dello Spirito, e così via, in una situazione antecedente, in qualche modo embrionale. Si sa quante spiegazioni causistiche sono state proposte dai materialisti di ogni specie e luogo per ridurre l'attività e le creazioni dello Spirito ad un certo istinto, a una certa ghiandola o a un certo traumatismo infantile. Sotto certi aspetti le 'spiegazioni' delle realtà complesse mediante la loro riduzione a un'origine' sono istruttive, ma non costituiscono propriamente spiegazioni: si constata solamente che ogni creato ha un inizio nel Tempo, cosa che nessuno pensa di constatare...

Sono uno scultore,

e in un sol giorno scolpisco  
la memoria,  
di milioni di anni di storia.  
Capisco che il chiodo è solo  
l'ultimo minuto di uno stesso Dio,  
morto troppe volte all'ombra di una  
pietra,  
della mia grande scultura.  
È visione antica nominata mitologia,  
ripetuta nella mente  
di questo piccolo torrente.  
La incido con amore e sudore  
dalla mattina alla sera,  
di un giorno infinito  
....senza preghiera.

Mi fissa e ride dell'illusione  
del tempo che scorre.  
È nato ridendo  
ed è morto contento,  
con la certezza che il Tempo  
mai è esistito,  
quando adornava la tomba  
del suo Dio.  
Quando vegliava la sua casa,  
quando annunciava il nuovo  
martirio,  
divenuta ultima tentazione  
per un mondo migliore.

Come un oracolo scopro  
il miracolo.

Uno sciamano beve l'antica  
bevanda,  
e ride di gusto al tesoro trovato,  
premio per ogni ora della giornata.

Una vita mai raccontata  
dalla sacra memoria,  
nella geografia della loro...  
...oscura ora!

(G. Lazzari Frammenti in Rima)

Vidi poscia ancora dal altro lato molti adolescenti (opera dill'artifice praedicto in tutto perfecta in una figura uniforme alla praerecitata, bellissimamente undulata, et la undiculatione d'ambe due le figure investita di exquisita fogliatura) intenti a cogliere fiori tra molte herbe et arbusculi, insieme molte facete Nymphe scherciendo solatiose, da quelli blandivole gli rapivano. Et per quel modo sopra recitato, di sotto la figura erano alcune Maiuscule incavate, che dicevano questa unica parola AMISSIO.

Et erano eximie littere exacta, la sua crassitudine dalla nona parte, et poco più dil diametro dilla quadratura. Stupefacto dunque non poco, ruminando, et cum summo dilecto curioso riguardando tale ingente machina conflata in animale da humano ingenio, degnissimo imaginato. Che in omni membro indefectamente participasse la egregia harmonia et compaginatione. Onde nella retinente memoria mi

occorse il sfortunevole cavallo Seiano. Da poscia allucinato di tale artificioso mysterio offerentise non meno mirando spectaculo ad gli ochii mei uno maximo Elephanto, cum summa voluptate di properare ad quello. Ma echo che io in un'altra parte sento uno aegritudinale gemito humano. Io alhora incontinente steti, sublevati gli capigli, senza altro consulto, verso il gemito festinante, uno agere di ruine scando di grande fracture et recisamenti marmorei. Et inde acconciamente progresso....

...Ma è evidente che lo stato embrionale non spiega e svela il modo d'essere dell'adulto: un embrione ha significato soltanto nella misura in cui è ordinato e riferito all'adulto. Il feto non 'spiega' l'uomo, poiché il modo d'essere specifico dell'uomo nel mondo si costituisce proprio nella misura in cui gode più di un'esistenza fetale. Gli psicanalisti parlano di regressione psichiche allo stato fetale ma si tratta di un'interpretazione. Certamente, le 'regressioni' sono sempre possibili, ma non significano nulla di più che asserzioni del tipo seguente: una materia viva ritorna – con la morte – allo stadio della materia semplice; oppure una statua può regredire al suo stadio primo di natura brutta, se la si fa a pezzi (com'è accaduto al nostro Croce innanzi a talune costruzioni...). Il problema è un altro: a partire da quale momento una struttura o un modo d'essere si possono considerare costituiti? Non vi è nessuna mistificazione nel trascurare quanto precede l'atto di costituzione. E' inutile credere che si applichi la demistificazione dimostrando, per esempio, che un certo valore dello Spirito ha una 'preistoria' talvolta faticosa: sarebbe come notare di fronte ad un elefante che prima era stato un feto....

Hora el suo vorace proboscide, non si continiva cum il piano dil basamento, ma sublevato, pensile si stava, converso alquanto verso il fronte cum le sulcate auricule largissime demisse, overo cancellate. Il quale simulachro nella sua vastitate unquantulo meno monstrava, che il naturale. Et

nella oblonga circuitione dil basamento erano coelati hieraglyphi, overo characteri aegyptici. Depolito decentemente cum il debito Areobato, cum il latastro, gula, thoro, et orbiculo, cum sui Astragali, overo nextruli, cum inversa Sima al pedamento. Et di sopra non meno cum la proiecta Sima resupina, et torque trochili et denticuli cum gli Astragali. Secondo che alla crassitudine expediva eximie Symmetriati.

La longitudine, latitudine, et altecia, passi, duodeci, cinque, et tre. Le extremitate dil quale in forma hemicycla formate. Nella posteriora parte hemicycla dil recensito basamento, trovai uno scalinato ascenso di sette gradi exscalpato scansile sopra la plana superficie. Per la quale avido di novitate io montai. Et verso al riservato quadrangulo, subiecto al perpendicolo dil Ehippippo, vidi una porticula excavata. Cosa di magna admiratione, in tanta pugnacitate di materia, et tanto habile intervacuio se praestava, che per alcuni stipiti...

...Ora, ripetiamolo, ciò pone sempre il problema del rapporto fra la Sostanza, o la Materia vivente, e lo Spirito; insomma, si sfocia sul pano della Filosofia. Non è privo d'interesse ricordare che questo rapporto paradossale ha tormentato fin dagli inizi il pensiero filosofico indù, in India tutta una intera letteratura è stata dedicata a spiegare il rapporto paradossale fra l'‘inconscio’ per eccellenza – che è la Materia – e il ‘conscio’ puro, lo Spirito, che è per suo modo d'essere atemporale, libero, non coinvolto nel divenire....

Tornato al raccolto di un giorno  
risorto,  
ho scavato ancora la mia poesia.  
Ho inciso con le mani nude

un ricordo antico,  
diventa ossessione della mattina,  
quando la luce s'appresta a lottare  
sull'uscio,  
di una nera canzone divenuta  
nuova visione.

Conto i passi verso il recinto  
del mio pianeta,  
è vita che sgorga universo  
che spiega.

Assenza di gravità chiede  
passione,  
per raccontare da una crosta dura  
come la terra,  
quanta fatica è la mia Eresia.

Quanta gravità in questa zolla  
di terra,  
conta le frustate sulla mia schiena,  
conta le ore del mio sudore,  
mi ruba il pane con tanto  
troppo amore.

Il vecchio sarcofago emana  
una luce lieve come fosse  
neve,  
splende come una stella appena  
risorta,  
alla prima ora della sua nuova  
venuta.

Mi dona forza e separo la terra  
dalla nuda pietra,  
raccolgo la materia intorno al  
tempio,  
raccolgo la sabbia intorno  
alle mura,  
decifro il frammento nel tempo  
del nostro Universo.

Lo dono poi alla gloria di un  
secondo,  
prima della memoria.

Quando non esisteva ancora  
un pensiero,  
vittima di un mito incompreso,  
dettato nell'ora di un cerchio  
imperfetto.

Dopo il secondo nacque il primo  
minuto,  
qualcuno disse che è luce del suo  
vero trono:

Dio creatore dell'Universo  
e della materia,  
perché domina l'intero pensiero.  
Confondono il Primo al Secondo  
(Dio),  
con una blasfema eresia.  
Costringono il tempo ad uno  
strano versetto,



non avendo mai scorto,  
il Volto Segreto sepolto in un pozzo  
profondo,  
come una grande buca nero...,  
.....padrone del tempo.

In questa incomprensibile visione  
per questa nostra dimensione,  
nascose il profilo e la voce,  
lasciando alla luce il compito  
imperfetto:  
celare il sogno segreto e mai  
detto.

Mi dona l'intuizione prima  
della voce,  
caso irrisolto del suo pensiero  
nascosto.

Fa ritorno sempre al punto preciso,  
nel circolo ristretto di un giorno  
perfetto.

Quel tempo che splende  
sotto i miei occhi,  
sono tanti sogni raccolti.

Incarnati nella mente  
in un minuto senza tempo,  
nel cuore e nell'anima di una  
maschera antica.

Specchio di vita un'altra luce

nella via.

Anime di un diverso creato,  
dove il tempo non è mai entrato,  
e forse mai passato.

Solo inutile contorno,  
un ingombro della materia  
e della storia,  
saggezza di altri mondi,  
lingue perfette  
e mai scoperte!  
Mai udite né viste  
nel cielo scrutato ogni notte.  
Solo la parola di una deà,  
mia sola compagna in questa  
preghiera.  
Mia sola luce che splende  
in tante rime che penetrano  
la mente.  
Parole che leggo davanti alla porta  
di questa antica dimora,  
scudo della storia di una diversa  
...memoria.

Vagano le anime  
per un grande deserto,  
specchio di un Universo  
imperfetto,  
riflesso di una mano intrisa

di materia...,  
e nemica della mia preghiera.  
Un Pensiero figlio  
di un Abisso,  
è sogno incarnato  
di questo creato.  
Chi, invece,  
senza tempo e materia,  
e senza peccato aver mai  
pensato,  
vaga come un'ombra,  
....poi come stella,  
per insegnar parola e saggezza  
di una diverso principio  
per questa terra.

Anime divenute materia,  
intrappolate in un'era  
della memoria nominata storia,  
e incastrate in uno strato  
di roccia,  
stratigrafia del tempo che avanza.  
Anime lontano dalla vista  
di una stella che brilla,  
lontano dalle parole,  
ora,  
solo oscure memorie.  
Lontano dalla pietra  
quale solo sepolcro,

una civiltà senza volto.

Lontano dall'amore  
divenuto potere,  
su ogni terra  
del vostro avere.

(F. Colonna; M. Eliade; G. Lazzari)

## IMPERATORI D'ORIENTE



Due volte l'anno, a primavera e al solstizio d'inverno l'imperatore lasciava la Città Proibita per rendere sacrifici al Tempio del Cielo. Tutti i cittadini ricevevano l'ordine di rimanere in casa e di chiudere le finestre che davano sul percorso, mentre le strade laterali venivano chiuse con tende. Persino nel ventesimo secolo il traffico ferroviario veniva proibito in questi giorni sacri, per impedire che il fischio distante profanasse l'aria, mentre la processione degli eunuchi, degli arcieri e dei baldacchini montati su elefanti scricchiolava e tintinnava verso sud in silenzio: fantasmi di un altro tempo.

*Il Tempio del Cielo* si innalza in mezzo al parco a sud della città, fiancheggiato da mura piastrellate di verde e interrotte da cancelli ad ogni punto cardinale. Al di sopra

dei terrazzi di marmo, il Tempio galleggia in sereno equilibrio: un'enorme pagoda a tre piani. Forse è il più bel Tempio della Cina. Dal fiore cruciforme dorato che lo sovrasta, il tetto si estende in una tripla gradinata di tegole color malva, come un sontuoso ombrello rituale. La simultanea inclinazione verso il basso e verso l'alto crea un equilibrio trionfale.

Costruito nel 1420, all'apice dello splendore dei Ming, fu colpito da un fulmine nel 1889 e bruciò fino alle fondamenta. Pezzo per pezzo, i cinesi lo ricostruirono, ma ormai le loro foreste erano così impoverite che i quattro piloni centrali dovettero essere importati dall'Oregon. Intorno al timpano esterno, le ali e le code di dragoni e fenici incise si biforcano in preziosi brandelli e nastri d'oro. All'interno, il soffitto si proietta verso l'alto in un mulinello rovesciato di traverse e travi maestre, unite tra loro senza un chiodo. Cerchio dopo cerchio, attraverso archi dorati e pannelli a cassettoni in vermiglio e verde, converge verso un sottile raggio di luce che si restringe gradualmente, a un'altezza superiore ai trenta metri, verso il punto in cui un drago incagliato se ne sta appeso incestuosamente nelle stesse sue spire.

L'imperatore entrava nel Tempio solo in primavera. Era vestito dell'azzurro simbolico del triplo soffitto e del cielo al di sopra di esso. Alle porte e alle finestre, tende di bacchette di vetro filtravano la luce del sole fino a ridurla ad un bagliore azzurrognolo, e una costellazione di ufficiali vestiti di blu lo assisteva mentre offriva un sacrificio per un raccolto propizio con utensili di porcellana azzurro cielo. Ma il sacrificio più impegnativo e più delicato di tutti, nel quale l'imperatore prendeva sulle sue spalle i peccati della sua gente al solstizio d'inverno, si compiva sull'Altare Circolare, alla fine di un lungo sentiero rialzato che procedeva verso sud.

Lo percorsi insieme ad una folla di turisti cinesi, oltrepassati cespugli di ginepro e abeti. Al termine del sentiero un muro racchiudeva un tempio in miniatura. Qui, quando le tavolette ancestrali dell'imperatore attendevano una volta i tributi di fede durante il solstizio, un'orda di

Antichi Cento Nomi applaudiva e gridava per provocare effetti acustici. Quando stavano in piedi su tre lastroni adiacenti di fronte al Tempio, le loro grida venivano riprodotte in una singola, doppia e tripla eco.

“Ed ora serissimo lettore a te voglio pur convenire, se pensavi la Rima mia morta ita o tramortita, in verità e per il vero, più vivo di pria grazie all’eccellentissimo Giuliano, mio protettore presso la grande illustrissima degna umile dotta sua dimora. Orsù dicevo, questi ‘cognomi’ hanno pur lontane nobili discendenze fors’anche decadenze dal vaso al cristallo soffiato travasato dalla cenere alla cenere tornato; compagni camerati legati nonché eretico porporati di ingorde bevute fuori e entro taverne e caverne associati tesori nel grande ‘mercato globalizzato’ del rinomato famoso avventuriero e conquistator levriero dal ‘popolo al polo’ transitato et anco concordato - giacché non voglio esser meno del Moro cantato e giostrato a cui i nostri dilettevoli componimenti poco graditi a chi al Poeta - bardo provenzale e all’antica dimora tornato - preferisce gloriosa girandola tacendo la nostra e rubando - dalla terzina all’ottava - sofferta verità cantata rimata ‘legata’ e costretta causa dell’altrui pazzia o demenza che mai sia nominata deficienza che tutt’attorno gira. Giacché sempre e solo con l’antico liuto accompagnati la lira requisita in quest’Euro Unito’ in perenne conflitto con l’Altro Regno dissociato, privato del vero suo Tempo non meno del dollaro pasciuto e pur sempre reclamato; giacché con simil strofe e antichi componimenti che l’Orlando (Furioso non meno del Rolando paladino al pari suo) possiamo sempre udire ad ogni ora - reclamare il proprio ed altrui ardire - (mazza scudo e tamburo - urlo cinto tutto entro l’elmo coniato dalla fabrica specchio dello vero industrioso metallurgico mercato tutto trincato alla Parabola asservito volgere li nobili cavalieri per ogni

similar avventura) da chi in Croce e Cristo inflisse severa pena dal popolo reclamata e dal Tempio comandata braccata e nel chiodo incisa & coniatà. Ora, dicevo, questi baldi 'illustri cognomi' - mentre verso l'esilio volgo l'atroce amaro destino - questi personaggi declamo, fedeli allo loro imperatore e nuovo padrone sempre presenti mai iti verso le frontiere contese a rendere di conto quanta pena così ben distribuita et anco pagata: maschera cinta accompagnare all'inganno suo coriandolo ciarlato e vestito decorare et ornare ogni palazzo: 'cinesi' dal retto servizio al loro ed ogni imperator asservito, accompagnato dall'acclamato Marco del polo legato e reclamato: urlare gridare nominare fantasmi uccisi e derisi di un passato negato e fors'anche solo dimenticato... E nessun Spirito raccoglierne vergogna che tal si prova vederli mimare, chiamare, battere tempi all'insegna della breve materia ripetuta nel medesimo spartito al palcoscenico della Storia così ben asservita; e chi vivo mai morto scrutarli e mirarli nel basso cui caduti e precipitati... Giacché noi Spiriti eletti di ben altro parlamento elevati perennemente assiso vigilare e declamare giustizia ove l'urlo divenuto implorare rovina là ove preghiera volgeva l'Alba d'ogni mattina che solo saggezza era e mai scendere per cotal materia divenuta... raccoglierne nuova ruina... Noi tacendo e abdicando reclamato sofferto invito vogliamo pur ricordare servi ad ogni ora di ben altro Paradiso nell'Inferno caduto, noi Spiriti Eletti vogliamo ricordare entro e fora le loro mura qual pensiero assiso dal cinese nutrito chi entro le mura cinto dispensare libertà e libero arbitrio negato... chiamare e nessuno più rispondere ogni Anima e Spirito ucciso e tradito... ” ...

Mi vien detto sovente



Da molti, i quali qualche affettion m'hanno,  
E che tal'hor servizio ancor mi fanno,

Che gli è vergogna e danno  
A un mio pari a non correr via di trotto,  
Che starmi qui a mangiar la paglia sotto,

E m'allegan di botto  
Cinquanta virtuosi, che son fuora  
E fan con duchi e precipi dimora,

Ponendo insieme ogn'hora  
Oro, argento, denar, veste e collane,  
Vivendo senza impaccio a l'altrui pane.

E dicono: "Chi rimane  
A casa è sempre mai un sciagurato,  
Perché nissun ne la sua patria è grato".

A tal, che stimolato  
Tanto mi trovo da questo e da quello,  
E tanto m'avviluppano il cervello,

Che quasi in un fastello  
Ho messo i stracci miei per girmen via,  
Più per l'altrui pregar, che voglia mia.

Ma ne la fantasia  
M'è sovvenuto haverne visti assai  
Partir da casa e non tornar più mai,

Altri, viver con guai  
Dolenti e mesti, in questa e in quella corte,  
E chiamar mille volte il dì la morte.

E se per buona sorte  
Avvien tal volta ch'un venghi premiato,  
Cento a stentar ne stan, da l'altro lato.

Ond'ho determinato  
Lasciar' attorno andar chi vuol' andare,  
E ne la patria mia voler restare,

Ch'io non vo' praticare  
Gente di varie lingue e professioni,  
In strane parti e strane regioni,

E poi a i paragoni  
Stare de' più virtuosi al canto e al suono,  
Io non lo voglio far, ch'io non son buono,

E tanto più ch'io sono  
Un poetuccio fatto a' tempi bui,  
Che coglio i versi, che non vuole altrui...

Udite la ragione  
Di quel ch'io dico, e poi ponete mente  
Se qua mi fia per mancar mai niente.

Che vi son primamente  
Boncompagni, Bonfigli e Bonvicini,  
Piacevoli, Piacenti e Piacentini,

Amici ed Amorini,  
Bentivogli, Bonetti e Bonfigliuoli,  
Bonamici, Bonazzi e Bonazzuoli,

E Grassi e Morbioli,  
Quai mi faran sguazzare a pien budello,  
Col Pavone, con l'Oca e 'l Pavarello,

Il Quaglia, il Tortorello,  
Passarotti, Faggiani e Faggianini,  
Manzuoli, Capra, Buoi, Manzi e Manzini,

Capponi e Pollesini,  
Galli, Gallina, Galluzzi e Galletti,

Capi di Bue, Torei, Tori e Torretti.

E per porgli in affetti  
V'è il Lasagna, i Bottieri, i Formaini,  
Peverara, Guazzetti e Saporini,

E Panari e Panini,  
E Pancotti, e Pancaldi, ed altri assai,  
Che mi potranno trar fuori di guai.

E se mi verrà mai sete  
A sorte la sera o la mattina,  
V'è il modo anco di fare una cantina:

Che qua trovo la Spina,  
Il Bottrigari, il Barile e 'l Vasello,  
Il Malvagia, il Dolcini e Moscatello,

Il Mezzetta e 'l Fondello,  
Il Fiasco, il Bottazzino e 'l Mastelletta,  
Il Nappi, il Gotto, il Boccal e 'l Foietta,

E Canella e Brocchetta,  
I Dolci, i Bruschi, i Chiari e i Boccalini,  
I Mastellazzi, gl'Orzi e i Magnavini.

Così in questi confini  
Si trovan tutti i beni, e spassi rari,  
Ch'in tutto quanto il mondo non han pari.

Perché s'io vo' denari,  
V'è il Zacca ed il Moneta, i Bolognini,  
Grossi, Marchetti, Quattrini e Carlini.

E s'io vorrò tal'hora  
Stellar la legna, ne verrà in persona  
Il Mazza, il Bietta con la Manarona,

Ed anco l'amor sprona

Il Sega col Seghizzi e 'l Sighizzello,  
Mazzin, Mazzon, Mazzanti e 'l Mazzonzello,

Il Quercia e l'Olmatello,  
Cavazza e Cavazzoni uniti insieme,  
Di starsen meco, fin che 'l giel mi preme;

E pongo la mia speme  
Se quei di Fresco mi verranno vicini,  
Che mi soccorreranno i Calderini.

Se per questi confini  
Bramo di cavalcar per miei diletti,  
V'è Caval, Pettorai, Selle e Muletti,

E Balzani, e Giannetti,  
E se, per sorte, alcun di lor disferro,  
V'è Martel, Marescalchi e quel dal Ferro;

Ed in questo non erro,  
Che senz'aportar giacchi, né piastrini  
Vado fra' Mori, Turchi e Saracini,

E Greci e Maranini,  
E Todeschi, e Spagnuoli a la sicura,  
Senza haverne sospetto né paura.

Se voglio a la verdura  
Andar tal'ora, scorgo in varij lati  
Campi, Campeggi, Poggi, Selve e Prati;

I quai sono adornati  
Di Campagna, Boschetti, Colli e Monti,  
Da starvi ogn'hor con pensier lieti e pronti...

...Riuscivo a capire perché gli antichi amassero tanto  
quel posto. Quelle voci rimandate dalle pietre, voci che  
ritornavano postume, che si affievolivano, che si

riproducevano di nuovo, suggerivano che gli uomini non erano soli, e che c'era vita in altri Regni. I turisti, tuttavia, comunicavano a voce alta con l'altro. Incollavano la bocca e orecchie contro il muro, che, si diceva, poteva continuare a ripetere un sussurro per più di cento anni.

Ma nessuno sussurrava!

Domande urlate e saluti cacofonici rimbalzavano lungo le pietre; 'Wei! Little Li? Mi senti? Weeiah! Hai Hai Hai, secondo figlio! Vecchio Lao! Mi senti? Hai mangiato oggi? Wooyoooh! Sono qui! Dove sei? Sei diventato muto?

Appoggiai anch'io l'orecchio al muro ricurvo e cominciai a dialogare con un veterano logorato dalle intemperie che si trovava a quindici metri di distanza.

'Da dove viene?'

Mi rispose una voce gracchiante e tremula:

'Shanghai'.

'Io vengo dall'Inghilterra'.

Dopo un attimo chiese:

'E dove sarebbe?'

'Dall'altra parte della Russia'.

Nel tono di voce filtrò un sorriso.

'Quindi è la stessa cosa che l'America?'

'No. E' un'isola. Sta per conto suo'.

Silenzio.

Aggiunsi:

'Una volta controllava Shanghai'.

‘Non me ne ricordo’.

Poggiò l’altro orecchio contro la parete e urlò, rivolgendosi a qualcun altro:

‘Questo straniero dice che una volta un’isola controllava Shanghai...’.

Ma la comunicazione fu interrotta da un uomo magro e da sua moglie.... Incollarono le guance alle pareti mettendosi tra di noi e guardandosi in faccia con austera consapevolezza a mezzo metro di distanza l’uno dall’altro; cominciarono a miagolare la stessa domanda in sottili voci di contralto ripetendola più e più volte finché acquisì un triste simbolismo:

‘Non ti sento. Sei lì? Non ti sento...’...

Lasciasti quella confusione per i luoghi tranquilli in cui si erge l’Altare Circolare. Le pareti esterne formavano un quadrato perfetto, quelle interne un cerchio perfetto, e da esse, in conformità alla convinzione che la terra fosse quadrata e i cieli rotondi, l’altare si innalza in tre terrazze circolari di marmo, una sull’altra non sormontate da nessun edificio. Era quasi completamente privo di ornamenti, austero nella bellezza delle sue pietre debolmente lucide. Solo le leggere incisioni degli scolli dell’acqua piovana gli conferivano una reticente opulenza. Ma la semplicità era illusoria. Il grande altare era stato costruito in base alle indicazioni di matematici e astronomi, ed era impregnato di convinzioni magiche (infatti noi Spiriti dipartiti da cotal nobile materia all’Altare recitata digitata e celebrata li udiamo et anco vediamo, scaldare proferire parole comandate urlare e gittare ancora in cotal mare per ogni famiglia navigata in ben altro mare come tanti libri mai letti tanti araldi dallo motto e morbo declamato in ragion della pagnotta non meno della caciotta sudata... Sì che la fatica dell’arbitrio non permette tal rovina scalza(ta) ed incazzata... urlare chiamare e niuno rispondere nessun’Anima o Spirito

conferire dialogo in nome e per conto dello libero arbitrio così distintamente reclamato... e dicono anche letterato...).

Il livello più basso simboleggiava l'uomo, quello centrale la terra, quello terminale il cielo. Le 370 colonne delle balaustre rappresentavano i giorni dell'anno lunare e le balaustre stesse si rincorrevano in multipli di nove: il numero celestiale che divide il cielo cinese. Nelle scalinate tra una terrazza e l'altra anche i gradini erano nove. Dal centro della scalinata più alta si irradiavano nove anelli lastricati in multipli concentrici di nove, e scendevano gradualmente verso le terrazze più basse, nove file per ciascuna, in multipli di nove ognuno più largo del precedente. In quel cerchio fatato, l'imperatore camminava al solstizio d'inverno. Prima del primo bagliore dell'alba, quando gli Spiriti dei suoi antenati si riunivano misticamente intorno a lui, indossava gli abiti sacrificali e si avvicinava all'altare percorrendo il Sentiero vuoto. Lungo le sue terrazze, i sacrari alla Stella del Nord e al tuono, le stazioni del 'suggeritore imperiale' e del guardiano delle sete rimanevano immutabili.

Decade dopo decade, nulla veniva alterato o dimenticato. Il più piccolo gesto rituale o la più insignificante parola erano stati decisi in un passato remoto, del quale l'imperatore e tutta la sua corte erano solo marionette! Mentre il fumo di un immacolato torello si innalzava da una fornace alle sue spalle, l'imperatore saliva la scalinata più alta, il centro del mondo. Poi il suono dei flauti e il canto cessavano. La terra tratteneva il respiro. Nel silenzio, lui avanzava verso l'epicentro, solo sotto il cielo vuoto e impetuoso del suo padre celeste.

Poi parlava!

E la sua preghiera, come ogni altra cosa, era preparata: letta da una tavoletta, in una solitaria autoconfessione della colpa del suo popolo. La cerimonia era stata definita fin dai tempi della legge semitica dei Perfetti Imperatori 5000 anni prima e, sotto la sanzione rituale dei peccati del popolo, strisciavano ricordi del tempo in cui l'imperatore anziano

veniva lui stesso sacrificato, prima che il suo declino potesse magicamente indebolire il regno.

Attorno a me, al centro della prodigiosa pavimentazione, si verifica un famoso fenomeno acustico. E' un'eco amplificato che forse illudeva l'imperatore di eguagliare con la propria voce quella tremenda del cielo, voce che ora i turisti tentano di risvegliare gridando e battendo i piedi. Ma i piedi degli imperatori sembravano ancora strisciare debolmente sulle pietre, e le loro voci basse e pedanti intonano ancora le loro preghiere. Mi chiesi che cosa significasse oggi per la gente riconoscere quella colpa nazionale.

L'attribuzione della responsabilità al dominatore elevava l'obbedienza nei suoi confronti al rango di virtù?

E se la responsabilità personale...

Ma il Pensiero (mio quanto dell'autore che mi accompagna per questo nuovo altare) si spegne di fronte a ciò che ignoriamo e fors'anche non riusciamo a comprendere...

Aspettai finché l'ultimo vorace gruppo di turisti giapponesi se ne fu andato, poi mi avvicinai alla pietra ombelicale. Gridai:

'C'è nessuno?'

Era vero: l'eco riprodusse la mia voce più forte e stranamente in ritardo. Ma sembrava che piuttosto che ascendere al cielo si perdesse nella profondità della terra, oscurata da quelle volte marmoree...

E gli altri ancora e ancora Spiriti rinfrancati da tanto urlare e scimmiettare un passato non certo compreso....

'Nessuno.....'.....

'Nessuno.....'.....



‘Nessuno.....’ .....

(C. Thubron; Giuliano; G. C. Croce)

VOLGERSI AL MEGLIO  
RITIRARSI DAL PEGGIO

*Ovvero*

*SINESIO*

Sinesio e il suo *Libro dei sogni*. La data di nascita di Sinesio è rintracciabile dalle poche notizie che ci pervengono dai suoi stessi scritti. Nato a Cirene intorno al 370 d.C., Sinesio si colloca tra quelle figure tanto affascinanti quanto oscure che spesso ci è dato incontrare rivolgendo la nostra attenzione alla tarda antichità. Filosofo assai dotato, studiò alla scuola platonica di Alessandria per circa due anni, ed ebbe come maestra Ippazia (c. 370-415). Ad Ippazia, Sinesio resterà sempre legato e proprio da alcune lettere alla maestra ci verranno notizie tra le più interessanti circa la sua *Psicologia*. Proprio in una lettera indirizzata all'adorata maestra, infatti, il filosofo avrebbe descritto la sua opera sui sogni in questi termini:

*E' stata voluta e vagliata dalla divinità, ed è come un'azione di grazie alla facoltà della fantasia. In essa si indaga su tutta la parte immaginativa dell'anima e si tratta di alcuni altri punti dottrinari non ancora toccati dalla filosofia greca.*

Come fa notare *Lacombrade*, con questa ed altre simili espressioni Sinesio mette subito in chiaro che la sua non sarà l'ennesima opera sui sogni, ovvero l'ennesimo manuale di *onirocritica* come furono quello di Artemidoro Daldiano o i *Discorsi sacri* di Aristide,

*Bensì una ricerca più originale che studia non tanto il sogno in sé e per sé quanto l'energia psichica da cui esso emana.*

Già nell'incipit dell'opera Sinesio scrive:

*Se i sogni hanno forza profetica e se le visioni oniriche propongono agli uomini oscure allusioni di ciò che accadrà nella realtà, li si potrà dir saggi, chiari forse no, oppure 'saggio' sarà in essi anche il 'non chiaro'.*

E poco dopo aggiunge:

*La divinazione ... dovrebbe essere fra i beni il più grande, giacché al mezzo del sapere, soprattutto grazie alla sua facoltà conoscitiva, si distingue Dio dall'uomo, e l'uomo dalla bestia. Ma al Dio per conoscere basta la natura, all'uomo con l'aiuto della divinazione accade di raggiungere molto più di quanto alla media comune si conviene.*

La divinazione, dunque, è lo strumento di cui l'uomo saggio si serve per avvicinarsi alla conoscenza nelle sue forme più elevate e somigliare un po' al dio. Subito dopo l'elogio della mantica, strumento di sapienza e salvezza, Sinesio inizia la trattazione vera e propria della sua Psicologia.

*Dove altro dovrebbe risiedere la forza della mente - scrive il Cireneo - se non nel pensiero razionale? E così colui che, in quanto dio, è ritenuto degno di dominare sugli dei, domina per superiore saggezza, poiché è mente ... pertanto anche il saggio è imparentato con Dio, ché si sforza di stargli vicino in fatto di conoscenza e si occupa del pensiero in cui il divino ha la sua esistenza.*

Ecco dunque spiegata la ragione della superiorità della mantica tra tutte le forme di conoscenza: essa ci avvicina alla divinità, poiché rende l'uomo sapiente.

Ma cosa rende possibile la divinazione?

Ecco che Sinesio introduce il lettore alla dottrina della *simpatia*, con queste parole:

*Se poi la mantica mediante qualsiasi segno qualsiasi cosa può additare, in quanto in uno stesso essere vivente, il cosmo in questo caso, tutto è imparentato; e se tutte le cose per gli uomini sono un po' come le svariate lettere di un libro, fenicie alcune altre egiziane altre assiri, il saggio deve pur essere in grado di leggerle (per saggio intendo colui che ha appreso per mezzo della natura). Uno ne leggerà alcune, altre un altro, uno più uno meno, così come c'è chi legge solo le sillabe, chi parole intere, chi il discorso nel suo insieme. Così vedono i saggi il futuro [...] Tutto insomma può essere segno di tutto [...] Saggio è solo colui che conosce la parentela che stringe le parti del cosmo.*

Il mondo dunque, proprio come riconosceva Platone nel *Timeo* e tutta la fisica stoica, non è che un grande essere vivente i cui elementi corrispondono, legati dal principio della *simpatia* cosmica del creato. Una solidarietà di fondo, infatti, unisce gli elementi della realtà, in quanto tutti partecipi del pneuma divino, eterno animatore del mondo. Sinesio, per spiegare ciò, ricorre alla metafora del grande libro, già presente in Plotino, filosofo non di rado fonte del Cireneo. D'altronde, come nota Lacombrade, già Plotino 'aveva definito i limiti che Sinesio assegna al potere dell'incantatore, il cui influsso è effettivo nel nostro mondo composito ma si arresta al di qua dell'intelligenza divina'.

La pratica della divinazione è dunque una e molteplice.

Ogni pratica, nel pensiero sinesiano, concorre alla conoscenza superiore ma, visto che alcune forme di essa – i misteri – sono stati vietati dalla legge, il filosofo si concentra sulla divinazione che si attua nei e attraverso i sogni. Come gli oracoli, la divinazione dei sogni non deve essere rinnegata per il solo fatto di essere oscura e a tratti incomprensibile. Gli uomini superiori, i sapienti, hanno il compito di svelare i segreti riposti nel mistero della

conoscenza, che si attua in noi stessi. La sapienza che si acquisisce attraverso i sogni, ribadisce Sinesio, è particolarmente pregevole poiché *‘essa emana da noi stessi, dal nostro intimo, e è propria di ogni anima individuale’*. E poco dopo aggiunge: *‘l’anima contiene le immagini prime del divenire. Le ha in sé tutte, ma trae fuori solo quelle di volta in volta convenienti, rispecchiandole nella fantasia, a mezzo della quale l’individuo ha un primo concetto di ciò che nell’anima dimora’*.

Le frasi seguenti ci spiegano come avviene la conoscenza secondo Sinesio, ovvero il suo reale meccanismo:

*Come infatti neanche dell’attività della mente abbiamo nozione prima che essa abbia trasmesso la sua dominante forza all’organo che la diffonda (cioè all’anima), e come ciò che all’anima non pervenga rimane nascosto all’individuo, così neanche del contenuto della prima anima abbiamo idea finché le impronte relative non siano giunte alla fantasia (cioè alla seconda anima). Quest’ultima sembra essere una vita in tono minore, esistente nelle sue naturali proprietà: in essa sono presenti facoltà sensoriali; grazie ad essa vediamo i colori, udiamo i rumori, otteniamo la più chiara presentazione del senso tattile, senza che gli organi corporei siano in attività [...] In ogni caso è a mezzo di esso che sovente entriamo in contatto con gli dèi, e ne riceviamo consigli e profezie e altre previsioni del futuro.*

La conoscenza, dunque, è un dono del sognare, di una fantasia che, passiva, riceve dalla divinità schegge dal futuro. È la fantasia, infatti, che ci congiunge all’intelligibile, essa *‘è la via delle più alte visioni dell’essere’*.

Segue un richiamo agli *Oracoli caldaici*, amata fonte del Nostro, che non esita ad affermare:

*Gli oracoli caldaici han bene suddiviso l'attribuzione dell'apprendimento. L'uno — dicono — viene istruito da sveglio, l'altro nel sonno; ma nella veglia è l'uomo che insegna, il dormiente invece lo feconda di sua forza il dio.*

Ecco ancora una volta ribadita la superiorità della sapienza rivelata dal sogno. Essa è un sapere superiore poiché divino, conferito dalla copula dell'anima con la divinità. Se infatti guardare Dio con gli occhi è atto di beatitudine, prosegue Sinesio, ancor più beato sarà conoscerlo con la fantasia. 'Questa infatti è il senso dei sensi ... il corpo primo dell' anima'. La fantasia è *pneuma*, l'organo sensoriale principale che controlla l'intera attività della testa. L'udito e la vista infatti sono organi non sensi, essendo essi al servizio del senso generale, i quali come semplici portieri esterni annunciano le percezioni provenienti dall'esterno.

Non bisogna dunque ingannarci per il fatto che noi conosciamo soprattutto ciò che abbiamo veduto, poiché anche l'occhio si sbaglia, mentre colui che conservi puro il *pneuma* fantastico per mezzo d'una vita conforme a natura, lo ha sempre a disposizione, sì che anche in questo caso esso risulta il più generale degli organi.

Dunque *pneuma* è come una zona di confine fra irrazionale e ragione, fra incorporeo e corporeo: un territorio comune ad entrambi attraverso il quale il divino viene a contatto con la materia. Ma essere zona di confine significa anche possibilità di caduta, di errore. Compito della filosofia sarà, dunque, quello di restituire al *pneuma* fantastico il vigore di volta in volta messo in pericolo dalla componente terrena del suo essere.

Come possiamo vedere la definizione di fantasia viene ad essere soppiantata ad un certo punto dell'opera dalla definizione *pneuma*. Quest'ultimo è in strettissimo rapporto con l'anima dalla quale dipende in maniera pressoché assoluta. Lo *pneuma* infatti si eleva in alto quando questa sia in buono stato, mentre appare costretto a terra nel caso contrario. Esso è dunque, in questo senso il primo e naturale tramite dell'anima, e quando lo *pneuma* discende sino agli esseri che non posseggono la mente,

allora non è più il tramite di un'anima divina, ma trascorre di per sé, servendosi delle forze che gli son sottoposte, esso stesso fungendo da ragione per molti di tali esseri, mentre nell'uomo esso costituisce l'elemento normale della vita psichica, ed è associato all'intelligenza.

Questo soffio dell'anima, questo pneuma psichico o anima pneumatica può assumere l'aspetto di un dio, di un *démone* o di un fantasma. In tal modo l'anima sconta le sue pene. Giunta infatti sulla terra essa ha innanzi a se due possibilità: esser leggera e secca dunque virtuosa, o essere appesantita dalla sua umidità e discendere nelle profondità sotterranee, dove condurrà una vita di sofferenza. L'anima pura, prima di immergersi nella materia, preso lo pneuma come si prende una nave, attraverserà il mondo materiale e ritornando al mondo celeste cercherà di trascinare con sé lo pneuma.

Certo, l'associazione dell'anima con lo pneuma può essere infranta da alcuni riti misterici ma quasi sempre tale unione persiste; pericolo questo segnalato dagli oracoli che parlano di una possibilità per l'anima di essere trascinata dopo la morte giù negli oscuri abissi, per il solo fatto di avergli ceduto in vita. Vediamo subito come per Sinesio la conoscenza, anche nel suo grado più elevato, non possa da sola salvare l'anima. Poco prima il Cireneo faceva riferimento alla forza dei sapienti, dei maghi, il cui potere si esercita solo al di qua del mondo ultrasensibile. Ebbene, l'anima deve portare con sé il peso della conoscenza per potersi salvare. Cedere alle lusinghe dello pneuma sarebbe per l'anima controproducente. La conoscenza dell'uomo va governata dall'anima, che guida il percorso della salvezza, con l'aiuto di Dio. Un'anima umiliata dallo pneuma sarebbe fantasma, di qui l'utilità di un pentimento cosciente e volontario per prevenire tale annegamento dell'intelligenza nelle regioni inferiori in cui il fantasma si compiace di stare. Certo, fra gli *oscuri abissi della materia* e la *pura luce* alla quale l'anima aspira, vi sono nell'universo vari gradi intermedi riservati alle anime e ai rispettivi *pnèumata*, secondo il grado di purezza di ciascuno.

Si comprende così l'importanza della divinazione e l'interesse dei sogni che l'immaginazione ci propone. *Pertanto...* scrive Sinesio:

*Colui che ha il pneuma fantastico puro e ben definito, e che sia da sveglio sia nel sonno riceve conformi a verità le impronte delle cose, costui dovrebbe, per ciò che concerne la struttura della sua anima, poter contare sull'esito migliore. In particolare, dalle rappresentazioni che esso ci propone e nelle quali si sofferma quando non è sollecitato da altri dall'esterno, possiamo inferire in quale disposizione si trovi lo spirito psichico. La filosofia peraltro ci fornisce i criteri di giudizio atti a preservarlo e a far sì che non abbia mai a perdersi in errore.*

Il sogno, dunque, è una sorta di *specchio* attraverso il quale possiamo verificare lo stato di salute dello spirito psichico. Guida per lo spirito psichico sarà la filosofia. Sinesio fornisce, quindi, sia uno strumento di diagnosi, di controllo, sia una guida etico - morale per la conoscenza: questa guida è appunto la filosofia. Bisogna dunque evitare rappresentazioni assurde e precipitose e volgersi verso il meglio e ... ritirarsi dal peggio. Infatti quando il pneuma si contragga per compattezza e si faccia troppo ristretto per poter riempire tutti gli spazi predestinatigli dalla provvidenza che ha foggato l'uomo (ossia le cavità cerebrali): allora, non ammettendo la natura, alcuno vuoto negli esseri, vi penetra uno pneuma maligno, ed è questo che accade agli atei che, non confidando nella forza dell'intelligenza, si lasciano soggiogare dalla falsa ed illusoria conoscenza sensibile.

Ecco, dunque, ribaditi i due postulati platonici: *il Male si identifica con l'ignoranza e il Bene con la sapienza, e il primo, ossia il Male, è Materia impura mentre il secondo, il Bene, è puro Spirito.* La mantica, quindi, è utile poiché conduce a Dio, ovvero alla *Conoscenza*, e ponendoci in comunione con un' intelligenza superiore, innalza e salva l'anima; senza però trascurare la vita e la conoscenza del mondo sensibile, poiché l'anima, ricorda Sinesio, *'vedrà dall'alto le cose di giù molto più chiaramente'* e



*‘rimanendo immobile darà all’individuo le immagini del divenire’.*

Ecco dunque che la divinazione è un’arte a cui tutti possono accedere, un’arte che si può insegnare dopo averla prima acquisita, un’arte che nessuno Stato può impedirci di praticare, poiché intima, personale, incontrollabile dall’esterno (almeno che la materia intervenga alienando e sottomettendo lo Spirito al male, da ciò, cioè, di cui si è vasto argomento dell’antico e moderno tempo, il progresso e l’attualità di codesto evo non certo progredito ma conforme e simmetrico ai patimenti di cui l’Anima quanto lo Spirito nel giogo del Libero Arbitrio possono e debbono subire affinché la materia possa aver la meglio, e questa è certo una lotta antica troppo antica affinché possa essere rimembrata nel corretto suo dispiegamento e il rimembrare i processi storici affini e simmetrici alla Memoria è un compito che ci eleva al Parlamento degli eletti... - Giuliano -).

Chi libera la propria anima dalla precarietà dei sensi potrà, dunque, avvicinarsi facilmente a Dio. A questo punto del *Trattato*, Sinesio ci prospetta due tipologie di sogno: quello limpido e comprensibile e dunque più divino, e quello che abbisogna di essere interpretato, ed è, questo, il più comune. Esso nasce dalla Natura che fa sì che rimbalzino dalla sua sostanza fantasmi fuggenti che, riflessi nello pneuma rappresentativo, vengono a noi in forma di sogni, essendo essi un nulla che a contatto con gli pneumi psichici, ovvero con qualcosa di fisico, con una sede fissa in natura, vi si appoggiano come in un focolare domestico.

I fantasmi emersi dal passato sono, a detta di Sinesio, meno chiari col passare del tempo, mentre quelli emersi dalle cose presenti sono vividi e chiari, e quelli delle cose future sono indefiniti e indistinti. Vi è, dunque, tra tante tipologie di sogni, la necessità di un metodo che guidi alla loro interpretazione. Bisogna che il sapiente, afferma il Cireneo, si prepari ad accogliere le verità che l’intelligenza divina emana, conducendo una vita frugale, evitando il tumulto dei sensi, con la consapevolezza che tutto ciò si ottiene ‘a mezzo della filosofia, che ingenera ... il sereno

distacco dalle passioni' Ogni anima, poi, è differente da un' altra, e ridicolo sarebbe affidare all'interpretazione dei sogni delle regole fisse, definite. Perciò ognuno interpreti i propri sogni, si dedichi a catalogarli, comprenderli, apprezzando la profondità della conoscenza introspettiva che si apre all'anima ormai libera dai legami terreni.

Possiamo dunque essere concordi con il lucido giudizio di Lacombrade, secondo il quale 'gli intendimenti di Sinesio, anche quando non sono puramente letterari, non esorbitano dalla sfera morale. Egli sembra chiedere ai sogni soltanto una garanzia supplementare per la pace della sua coscienza, oppure, in caso di errore, degli scrupoli salutari'. Alle sue visioni Sinesio non attribuisce alcun simbolismo, in quanto la chiarezza del sogno è essa stessa garanzia di salute psichica e morale del sognatore. Ecco, quindi, che un diario dei sogni diventa non solo mezzo di conoscenza della propria mente, ma strumento di vita saggia, morale, platonicamente e cristianamente votata al Bene, ossia al Vero... (Di seguito il testo tratto da una traduzione dall'inglese, i volenterosi lettori o i valenti accademici mi scuseranno per le lacune e taluni frammenti mancanti, sarò grato loro dello sforzo nella corretta e dovuta interpretazione...)

(Donato Verardi)

## *LIBRO DEI SOGNI*

È una vecchia tradizione, penso, e del tutto alla maniera di Platone, per nascondere i pensieri profondi della filosofia dietro la maschera di un trattamento più leggero, che quindi tutto ciò che è stato acquisito con difficoltà non sarà di nuovo perso per gli uomini, e tali cose non saranno contaminate mentendo esposte all'approccio del profano. Il fine di conseguenza è stato perseguito con più zelo nel presente lavoro, e se raggiunge questo fine, e se per altri aspetti esso è operato con distinzione secondo la maniera degli antichi, chi decide chi deve affrontarlo in uno spirito di amorevole lavoro.

*Synesius, Sui sogni* 1 [1] Se i sogni sono profeti, e se le visioni viste nei sogni sono enigmi delle loro future fortune per gli uomini ansiosi, in questo caso sarebbero piene di saggezza, anche se certamente non chiare. In verità la loro mancanza di chiarezza è la loro saggezza, per gli dei mantenere nascosta la vita dell'uomo. [2] Ottenere le più grandi cose senza lavoro è una prerogativa divina, mentre per gli uomini, non solo 'di fronte alla virtù' ma di tutte le cose giuste, gli dei hanno sudato. [3] Ora la divinazione deve essere la più grande di tutte le cose buone, perché è nella conoscenza e, in una parola, nella parte cognitiva delle sue facoltà che Dio differisce dall'uomo, così come l'uomo dal bruto. Ma mentre la natura di Dio è sufficiente a Sé

per conoscenza, l'uomo attraverso la divinazione raggiunge molto più di ciò che appartiene alla nostra natura umana. Perché la massa dell'umanità può conoscere solo il presente. Riguardo a ciò che non è mai stato, può solo indovinare; e Calchas era l'unico nell'intera assemblea greca a capire 'Le cose che sono, le cose che saranno e le cose che sono state'. [4] E secondo Omero, gli affari degli dei dipendono dal giudizio di Zeus, per questo motivo, che è venuto alla luce prima di loro e ha più conoscenza, [5] per il fatto stesso, suppongo, che è più vecchio. Perché penso che il riferimento all'età in questi versetti indica le conclusioni che per sapere di più arriva attraverso il tempo e la conoscenza è stata, sembra, la cosa più preziosa. Ma se qualcuno è persuaso dall'autorità degli altri passaggi che la regola di Zeus riposa nella mano forte, come nel testo era superiore in forze. [6] La conoscenza dell'uomo con la poesia è quella del volgo, e lui non ha mai sentito parlare della filosofia in essa, il che afferma che gli dei non sono altro che menti. È in questo senso che alle parole 'era superiore nelle prodezze', ha fissato le parole 'è più antico nei giorni', nel senso che Zeus è un'intelligenza nata nell'anziano; perché cos'altro è la forza della mente ma il pensiero intelligente? Chiunque, essendo un dio, è ritenuto degno di governare gli dei, regole secondo cui egli è mente dalla forza superiore della saggezza. Quindi la frase, era superiore in forza, ritorna alla stessa cosa per noi come ha una maggiore conoscenza, e significa questo. Per questo motivo anche l'uomo saggio è simile a Dio, perché si sforza di avvicinarsi a Lui nella conoscenza e si occupa del pensiero, nel quale l'essenza divina ha il suo essere.

[1] Lascia che quanto precede sia la prova che le divinazioni sono tra le migliori vocazioni dell'uomo; e se tutte le cose sono segni che compaiono attraverso tutte le cose, in quanto sono fratelli in una singola creatura vivente, il cosmo, così anche loro sono scritti in personaggi di ogni tipo, proprio come quelli in un libro alcuni sono fenici, alcuni egizi, e altri assiri. [2] Lo studioso legge questi, ed è uno studioso che impara per la sua inclinazione naturale. Uno legge alcuni di loro e un altro legge altri, uno legge di più e un altro di meno. Allo stesso modo, li si legge per sillaba, un altro legge la frase completa, un altro l'intera storia. Allo stesso modo i sapienti vedono il futuro, alcune stelle intese, e di queste, una le stelle fisse, un'altra quelle fiamme che sparano attraverso il cielo. Di nuovo, c'è chi lo legge dalle viscere e dalle grida degli uccelli e dai loro posatoi e voli. Per gli altri anche quelli che sono detti omens sono segni manifesti, scritti di cose da essere, e di nuovo voci e incontri altrimenti intesi, poiché tutte le cose hanno il loro significato per ognuno. Allo stesso modo, se gli uccelli avessero avuto saggezza, avrebbero compilato un'arte di divinare il futuro dagli uomini, proprio come noi abbiamo da loro; perché noi siamo per loro, proprio come loro sono per noi, allo stesso modo giovani e vecchi, molto vecchi e molto fortunati. Devono essere, credo, le parti di questo grande insieme, poiché condividono un sentimento e un respiro, appartengono l'un l'altro. Sono, infatti, membra di un intero corpo, e forse gli incantesimi dei maghi non sono nemmeno tali? Ovviamente, poiché gli incantesimi sono espressi da una parte all'altra, come vengono forniti i segnali, egli è un saggio che comprende la relazione delle parti dell'universo. Una cosa che attrae a se stesso attraverso l'agenzia di un'altra

cosa, perché ha presente con lui promesse di cose che sono per la maggior parte lontane, arguzia, voci, sostanze, figure. E come quando l'intestino è nel dolore, anche se ci sono molti organi tra queste parti che non sentono nulla. [3] Questo perché sono entrambe parti di un organismo vivente, e c'è quello che li lega l'uno all'altro più che ad altre cose. Anche a qualche dio, a coloro che dimorano nell'universo, una pietra da qui e un'erba è un'offerta conveniente; perché nel simpatizzare con questi è cedere alla natura ed è stregato. Quindi il suonatore di arpa che ha suonato la nota più alta non sembra il sesquioctavus successivo, ma piuttosto colpisce l'epitrite e il nete, un'eredità oggi da uno stato più antico di armonia. [5] È la natura della ragione pura a non essere deviata; è solo l'elemento emotivo che può essere lusingato. Pertanto la moltitudine di cose nell'universo e il loro rapporto forniscono la maggior parte della materia nelle iniziazioni e nelle profezie. C'è una moltitudine di elementi discordanti, ma una relazione è l'unità delle cose esistenti. Ora, per quanto riguarda le iniziazioni, non lasciare che il nostro discorso rispettoso della legge le faccia rumore all'estero; non c'è offesa, tuttavia, nello spiegare la divinazione.

[1] Tutta questa arte è già stata lodata per quanto è possibile, ma non è il momento di appropriarsi della parte migliore che è in essa, e di soffermarsi sul suo lato speculativo. Dobbiamo considerare una caratteristica dell'oscurità come comune a tutte le sue forme, né dobbiamo considerare come la confutazione di nessuno di loro ciò che è osservato nell'intero ciclo della natura. Le nostre parole hanno tentato di mostrare che questo elemento di oscurità è sacro, proprio

come nelle iniziazioni che l'inesprimibile è sacro. Allo stesso modo, gli oracoli sono pronunciati per non essere comprensibili per tutti gli uomini, e per questo è stato l'oracolo di Pytho chiamato *Loxias*. Così, quando il dio ha dato per scontato che un muro di legno sarebbe la salvezza degli ateniesi, le persone che si riunivano in assemblea avrebbero sentito invano l'oracolo, se Temistocle non ne avesse letto il significato. [2] Non per questo motivo, quindi, la divinazione dei sogni dovrebbe essere respinta, poiché condivide l'oscurità con gli oracoli come con altri fenomeni. Dovremmo cercare questo ramo della conoscenza prima di tutto; poiché viene da noi, è dentro di noi ed è il possesso speciale dell'anima di ciascuno di noi. La mente tiene la forma delle cose che si dice della filosofia antica, e potremmo aggiungere che anche quelli che nascono hanno un'anima, poiché la mente è per l'anima come il vero essere sta per diventare. No, prendendo il primo termine con il terzo, e il secondo con il quarto, e affermandoli in questo ordine inverso, non ci arriverà meno alla verità, seguendo le definizioni della scienza. [3] In questo modo, ciò che abbiamo postulato sarà dimostrato, cioè che l'anima tiene le forme delle cose che nascono. Essa contiene, anzi, tutto, ma produce solo ciò che si addice, e riflette come in uno specchio l'immagine, per mezzo della quale gli esseri viventi afferrano quelle cose che rimangono lì. Pertanto, poiché non comprendiamo le attività della mente prima che la forza di controllo li abbia annunciati alla moltitudine, e tutto ciò che non è arrivato a quella forza dominante è nascosto all'essere vivente; così allora non avremo una percezione anche delle forme nella prima anima, prima che l'impressione di esse arrivi all'immaginazione. E proprio questa

immaginazione sembra essere una sorta di vita in sé, un po' più in basso nella scala, e che ha le sue basi in una peculiare proprietà della natura. Ha persino le sue percezioni sensoriali, poiché vediamo i colori e ascoltiamo i suoni, e abbiamo un senso del tatto opprimente, nei momenti in cui le parti organiche del corpo sono a riposo. Forse questa forma di percezione dei sensi è la più sacra. In questo modo entriamo costantemente in relazione con le divinità che ci danno consigli e rispondono in oracoli, e ci prendiamo cura di noi in altri modi. [6] Vedi? Si fa una distinzione tra il felice possesso della conoscenza e la sua acquisizione. Un uomo impara, intende, mentre è sveglio, un altro mentre dorme. Ma nello stato di veglia l'uomo è l'insegnante, mentre è Dio che rende fecondo il sognatore con il proprio coraggio, in modo che l'apprendimento e il conseguimento siano la stessa cosa. Ora rendere fruttuosi è ancora più che insegnare.

[1] Prendiamo questo come presentazione della dignità della vita immaginativa, anche in piccole cose, contro coloro che ne disperano. Non ci si deve meravigliare del fatto che lo comprendano in questo modo, a causa della natura eccezionale della loro conoscenza, dal momento che aderiscono a ciò che è stato abiurato dagli oracoli, perché l'oracolo dice, Ricordo non di sacrifici o di cose: queste sono tutte palline, e ci esorta a fuggire da loro. Ma questi uomini, come se fossero al di sopra del branco comune, tentano di praticare arti la cui provincia si rapporta al futuro, alcuni ne prendono uno, un altro; disprezzano i sogni come troppo ovvi, e le questioni in cui onora vengono ugualmente all'ignorante e al saggio. [2] Ma non è un uomo saggio, proprio perché guadagna una quota



maggiore di un possesso comune a tutti? Sicuramente le altre cose buone, anzi, anche le più grandi ci vengono poste come le più aperte a tutti. Tra le cose visibili non c'è nulla di più augusto nello splendore del sole, e allo stesso tempo niente di più universale. E se guardare un dio con il proprio occhio è una cosa felice, l'avvicinarsi a Lui dall'immaginazione viene da uno sguardo ancora più magnifico. Perché questa è la percezione delle percezioni, in quanto il *pneuma* immaginativo è l'organo di sensazione più condiviso e il primo corpo dell'anima. Lì si nasconde nella sua solidità e dirige il governo degli esseri viventi come da una cittadella, poiché la natura ha costruito tutte le funzioni del cervello. L'udito e la vista non sono sensi, ma solo organi asserviti della percezione del senso comune, come i guardiani dell'essere vivente che annunciano alla loro padrona le cose percepite all'esterno e dalle quali ricevono questi organi esterni di senso bussano alla porta. E questa è la perfetta percezione dei sensi in tutte le sue parti, perché ascolta e vede con tutto il suo *pneumae* ha potere su tutti i sensi rimanenti. Divide i suoi poteri, assegnando uno a un posto e un altro a un altro. Questi poteri si estendono dall'essere vivente, ciascuno separatamente, e, come linee rette che si irradiano da un centro, ritornano a incontrarsi di nuovo nel centro, tutti uno nella loro radice comune sebbene molti nei loro esiti. La maggior parte degli animali nel carattere, quindi, è la percezione attraverso gli organi proiettati senza, né è la percezione dei sensi prima che entri in contatto con la percezione principale. Ma il più divino che si attacca all'anima è la percezione diretta.

[1] La natura ha riversato la ricchezza dell'essenza immaginativa in molte parti delle cose

esistenti; scende anche agli animali che non hanno ancora comprensione, e non è più il veicolo dell'anima più divina, ma riposa sulle forze inferiori, essendo essa stessa la ragione dell'animale; e molte cose di questa creatura e si addice perfettamente alla sua azione. Quindi una purificazione avviene anche in creature senza ragione, con il risultato che entra una forza migliore. Interi razze di demoni hanno anche la loro esistenza in una vita come questa. Perché tutti sono fatti in modo fantastico, facendo il loro apparire come in una realtà che è venuta in essere, nel caso dell'uomo la maggior parte delle cose viene dall'immaginazione e solo questo, anche se in verità un bel po' in compagnia con un altro, senza noi concetti-pensiero senza immaginazione, un meno che non è così come un uomo in un momento del tempo. [2] Andare oltre l'immaginativo non sarebbe meno difficile che felice di ottenere. 'Perché', dice il maestro, 'felice l'uomo a cui la comprensione e la prudenza arrivano perfino nella vecchiaia', parlando di prudenza priva di immaginazione. Ma la vita in questione è fondata sull'immaginazione o su quell'intelletto che fa uso dell'immaginazione. Questo involucro di anima-materia che il felice ha chiamato l'anima avvolgente, è a sua volta dio, demone di ogni tipo e fantasma, e in esso l'anima paga le sue pene, perché gli oracoli sono d'accordo su questo, a proposito, sulla somiglianza del modo di vivere dell'anima in un altro mondo per l'immaginazione della condizione del sogno; e la filosofia conclude che le nostre prime vite non sono che la preparazione per le seconde vite, e che la migliore condotta nel caso delle anime la alleggerisce, mentre il peggio impartisce loro una macchia. Attraverso le forze attrattive della natura, quindi, l'anima è attratta

verso l'alto in ragione del proprio calore e aridità. Questa è la fuga alata dell'anima, e troveremo quella espressione di Eraclito 'L'anima saggia è arida', non significa altro che questo. D'altra parte, quando diventa denso e umido, sprofonda nelle cavità della terra con il suo slancio verso il basso, lucciole nei buchi, ed è infine spinto nelle regioni sotto la terra; perché questo punto è il più adatto agli spiriti intasati dall'umidità, e lì la vita è maledetta e piena di vendetta. Ma è possibile attraverso il lavoro, il tempo e altre vite che possa purificarsi e risalire in superficie, diventare una cosa di duplice natura, correre in un doppio canale di vita e in parte consolare con il peggio, in parte con il meglio. Ora discendendo dalle sfere, la prima anima prende in affitto l'altra, imbarcandosi in essa come in una barca, e così si associa al mondo del corpo. [3] Entra in questa lotta, o per condurre quell'anima sopra con esso, o almeno per non rimanere con essa in basso. Difficile è questo, e forse potrebbe lasciare l'altro alle spalle, incapace di accompagnarlo, una cosa a malapena ci ha permesso di credere in vista dei misteri rivelati, perché l'ascesa sarebbe vergognosa per le anime che non restituiscono le proprietà loro, ma lasciano sulla terra che hanno preso in prestito dall'alto. E questo potrebbe accadere a una o due persone come un dono dell'iniziazione e della grazia di Dio, ma è nel corso della natura che l'anima che ha una persona si innesta su di essa, o una banda al remo con l'altra o la trascina via, o viene trascinato via da esso, ma in ogni caso rimane con esso fino all'ascesa dell'anima alle regioni da cui proviene; o appesantito dal suo male, trascina con sé l'anima che le ha già permesso di diventare troppo pesante. Ed è questo con cui gli oracoli minacciano il seme della mente dentro di

noi dicendo: 'Non abbassarti molto al di sotto del mondo, a metà oscurità luccicante, sparse sono le sue profondità, una regione infida dove Ade si annida nell'oscurità e si diletta in fantasmi, mai nella ragione'. [4] Come può una vita instabile e non intelligente essere una cosa di bellezza per la mente? Per il fantasma, infatti, a causa della natura del suo *pneuma* in quel momento, la regione sottostante è appropriata; per come gioisce in simile. Ma se uno viene all'esistenza dalla congiunzione di entrambi, anche la mente sarebbe sommersa dai piaceri sensuali. Eppure sarebbe l'ultimo dei mali, nemmeno per percepire un male che è presente; perché questo è il modo di coloro che non cercano di superare il male. E proprio come un tumore indurito, in quanto non ci addolora più, non riesce a ricordarci di curare noi stessi, quindi il pentimento è una forza edificante. Un uomo che trova la sua situazione intollerabile, progetta il volo, e la volontà è la parte più importante della purificazione; per questo le sue parole e azioni estendono le mani allo scopo. Ma quando mancherà, ogni iniziazione purificatoria è senza vita, recisa com'è dalla più grande alleanza. E per questa ragione qua e là, le mescolanze (del bene e del male) forniscono il più grande e il miglior servizio all'ordine dell'universo, quando, per un cambiamento, portano dolore all'uomo e purificano la sua anima dal divertimento frivolo. Persino le cose che ingiustamente chiamate sfortune contribuiscono notevolmente ad allentare la presa che manteniamo sugli elementi inferiori. La prima provvidenza è rivelata a coloro che hanno intelletto con gli stessi principi che causano sfiducia in coloro che non hanno intelletto. Né è possibile che l'anima debba mai essere allontanata dalla materia,

[5] Quindi dobbiamo supporre che le fortune molto chiacchierate siano un'invenzione dei signori degli inferi per l'agguato delle anime. Di conseguenza, quale pozione letale può esserci per le anime che hanno abbandonato questa vita, ce ne lasci un altro, ma per un'anima che entra nella vita una tale pozione è certamente offerta in ciò che è dolce e stucchevole qui sulla terra. Perché, discendendo nella prima vita volontariamente come cameriera di servizio, quest'anima, invece di servire, diventa schiava. La sua missione era di adempiere un servizio alla costituzione dell'universo, poiché le leggi di Adrastea [Giustizia] lo imposero; ma, stregato dai doni della materia, subisce un'esperienza molto simile a quella degli uomini liberi che hanno stipulato un contratto di servizio per un periodo concordato, ma che, affascinato dalla bellezza di qualche ancella, desidera di rimanere nel loro impiego al prezzo della schiavitù per il padrone della persona amata. Anche noi, quando in qualsiasi momento dal profondo del nostro cuore ci dilettiamo in ciò che è del corpo e giace nei suoi portali, ritenendolo buono, sembra confessare la natura della questione, che è giusto. Ora la materia riceve il nostro consenso come un contratto segreto, e anche se pensiamo di partire come uomini liberi, afferma che siamo schiavi fuggiaschi. Cerca di riportarci indietro e ci arresta come fuggiaschi, leggendoci mentre il nostro contratto. Quindi, in verità, abbiamo più di tutto bisogno di forza e l'aiuto di Dio per le nostre anime, perché non implica alcuna lotta leggera per prendere l'eccezione e, forse per violare, il proprio contratto. Quindi, in effetti, le pene della materia si sono risvegliate anche oltre ciò che era predestinato contro coloro che si sono ribellati alle sue leggi. Eracle sopportò, e in generale qualsiasi altro uomo

che ha tentato di ottenere la sua libertà con la forza, fino al giorno in cui hanno trasportato lo spirito nel regno a cui le mani della natura non possono raggiungere. [6] Ma se il balzo termina entro i confini della materia, c'è una caduta, e diventano necessari concorsi più severi, poiché la materia tratta poi le anime senza pietà come alieni, e anche se rinunciano al sentiero ascendente, esige una punizione per il tentativo se stesso, e continua a riversare vite, ma non più da entrambi quei vasi che Omero oscura oscuramente come due porzioni di materia. Secondo quel passaggio del suo poema, Zeus è il dio che domina sulla materia, e il dispensatore dell'ambiguità del destino, e il bene che viene dal suo non è mai stato mescolato, sebbene prima sia successo a un uomo prendere parte al più parte malvagia non legata. No, tutte le vite vanno in un corso errato, che non è aumentato dopo la prima caduta.

Ma osserva in quale grande intervallo di spazio si trova questo *pneuma*. L'argomento diceva che, quando l'anima cadde sotto, fu appesantita e affondò fino a quando non incontrò il torbido posto scuro-scuro, [1297] ma che quando l'anima sale il *pneuma* lo accompagna per quanto è in grado; ed è in grado di seguire fino a quando non è arrivato al punto più lontano. Ascolta gli oracoli mentre parlano di questo anche: Rifiutarlo non si consegnerà alla voragine abissale della materia; Lascia solo una parte nello spazio limpido dato all'immagine.[7] Questo posto è l'opposto di quello circondato nell'oscurità. Eppure si potrebbe essere più acuti in questo caso. Non sembra portare alle sfere la natura che è venuta da allora non accompagnata, ma portare con sé ciò che ha strappato dagli estremi del fuoco e dell'aria, quando scende alle sue condizioni fantasma qui

sotto, prima di indossare il suo terreno guscio, e questo, secondo l'oracolo, conduce sopra insieme con la parte più forte, perché il corpo divino non può essere la piaga della materia. Sarebbe logico che quelle cose che hanno una natura comune e contribuiscano a un fine non dovrebbero essere del tutto ingovernabili, in particolare quando i loro domini sono quelli dei vicini, proprio come il fuoco è vicino al corpo circostante, e non è, come la terra, il più lontano da tutto. [8] Ma se gli elementi migliori cedono al peggio e si rallegrano in comunità con loro, e se un corpo incontaminato ha contribuito alla melma, come se fosse appropriato dall'elemento al più forte della congiunzione dei due, forse il anche quelli inferiori, non lottando contro l'energia dell'anima, ma docili e ragionevoli, incontrando se stessi a metà strada, e mantenendo la natura media non distratta, sarebbero, sotto la guida della prima natura, eterealizzati, e quindi sarebbero portati in alto con per attraversare, se non per tutto il percorso, almeno la sommità degli elementi, e così assaggiare il mondo della luce. 'Perché ne ha una certa parte', dicono gli oracoli: in una parola, prende il suo posto in qualche divisione del globo del mondo.

[1] Sia sufficiente ciò che è stato detto riguardo al destino che gli elementi giocano. È aperto a voi per crederci o per non credere. Ma per quanto riguarda l'essenza corporea che ne è derivata, non c'è nulla che possa impedirlo, quando l'anima ascende secondo la legge della natura, dall'innalzarsi dal suo stato decaduto, dall'ascendere con essa e diventare legata alle sfere, che vuol dire essere trasportati come se al proprio stato naturale di essere. [2] Ci sono, quindi, questi due lotti estremi, quello circondato dall'oscurità e

l'altro circondato dalla luce, che occupano i limiti della fortuna buona e cattiva. Ma nel vuoto abisso dell'universo quanti luoghi intermedi pensi ci siano, in parte oscuri e in parte luminosi, in tutti i quali l'anima ha la sua dimora, insieme con questo involucro spirituale, cambia con le sue idee, la sua morale e la vita? Quando si precipita in alto nella sua nobiltà nativa, è un magazzino di verità, poiché è puro, brillantemente splendente e non mescolato, essendo una dea e, se lo desidera, una profetessa; ma quando cade, diventa maligna, manca di intelletto, parla falsamente, per poi l'elemento mistico dell'essenza di spirito non comprende la vitalità delle cose esistenti. [3] Essendo in una posizione mediale, mancherebbe un po' di verità anche se potrebbe raggiungere gli altri. Si potrebbe quindi discernere a quale rango appartiene la natura demoniaca. Per affermare la verità interamente o quasi del tutto, è divina o vicina al divino. L'errore nelle previsioni del futuro è un'esperienza senza fine; la passione e l'ambizione appartengono a coloro che si crogiolano nella materia. È in questo modo che il vino bollito di recente si presenta come un dio e un demone superiore e si lancia verso l'interno e prende possesso del paese riservato alla natura più grande. [4] Ora che l'uomo ha un'anima, potremmo da quella fonte scoprire quale potrebbe essere la sua posizione. Del *pneuma* immaginativo di un uomo è puro e ben definito, e se si sta svegliando o dormendo riceve impressioni vere di cose, gli promette una partita migliore, per quanto riguarda la formazione dell'anima. Poi di nuovo non è meno importante per le visioni che emette e attorno alle quali vive, quando indisturbato da un'altra forza esterna, che indaghiamo su quale sia lo stato del *pneuma* spirituale, e la filosofia, nel



frattempo, ci fornisce riprova a tal fine, per cui dobbiamo necessariamente averlo a cuore e insieme vederci che non ci aggiriamo in nessun momento. [5] Ora la migliore educazione per noi è che dovremmo diventare attivi con la forza di applicazione, anticipando l'insorgere di visioni strane e impetuose, e che l'emanazione della vita dovrebbe essere, per quanto possibile, una volta per tutte intellettuale: per questo deve essere rivolto al meglio e consegnato dal peggio, e mantenere un rapporto con le cose (materiali) solo come la necessità comporta. L'applicazione intellettuale è l'arma più incisiva contro quelle cose che si combinano per ferire il *pneuma*, perché questo lo raffina misteriosamente e lo solleva verso Dio; e quando si è adattato ad esso, disegna l'inviluppo dello spirito divino dalla sua natura affine all'associazione con l'anima. Allo stesso modo, ogni volta che viene compresso a causa della sua densità e cresce troppo piccolo per riempire i posti ad esso assegnati dalla provvidenza che ha modellato l'uomo, a sua volta, le cavità del cervello; poi siccome la natura aborre il vuoto nelle cose esistenti, entra l'inviluppo dello spirito malvagio; e quale sofferenza per l'anima con un ospite così nefasto alla sua tavola! [6] Per quanto riguarda quei luoghi che sono venuti per esistere proprio per questo scopo di appartenere al *pneuma*, è la loro natura ad essere occupati da un peggio o da uno migliore. In un caso c'è una pena per gli empi che hanno contaminato la parte divina in loro, nell'altro c'è l'obiettivo della pietà o qualunque cosa sia vicina a quell'obiettivo.

[1] Pertanto, ci siamo posti per parlare della divinazione attraverso i sogni, che gli uomini non dovrebbero disprezzarlo, ma piuttosto coltivarlo,

visto che adempie un servizio alla vita; ed è a tal fine che ci siamo così occupati della natura immaginativa. Il bisogno immediato di questo qui di seguito è stato forse chiaramente dimostrato dal nostro discorso, ma un frutto migliore di uno spirito sano è l'elevazione dell'anima, un guadagno veramente sacro; in modo che diventi una sorta di culto della pietà per tentare che questa forma di divinazione sia nostra. No, alcuni uomini già per un motivo del genere, attratti dalla loro passione per la conoscenza del futuro, hanno avuto davanti a loro, invece di un gemito un sacro e modesto, e hanno salutato le gioie di un divano puro e senza macchia. [2] Per quanto riguarda l'uomo che avrebbe consultato il suo letto come fa il treppiede della divinità pitiana, lungi da lui fare in modo che la notte passasse in essa testimoni di una sfrenata passione. Piuttosto si piega davanti a Dio e prega per lui. Ciò che viene raccolto a poco a poco diventa molto alla fine, e ciò che accade attraverso un'altra causa termina in uno più grande. Così coloro che non si sono messi in marcia con questo oggetto sono venuti, in anticipo, ad amare Dio e un giorno ad unirsi a Lui. Non dobbiamo quindi ignorare un'arte profetica che viaggia verso le cose divine e ha, da essa dipende, la più preziosa di tutte le cose che sono nella potenza dell'uomo. Neanche l'anima che è unita a Dio ha meno bisogno di qui a causa del fatto che è stata ritenuta degna di gestire le cose migliori. Né è incurante dell'animale in noi. [3] No, dal suo punto di vista privilegiato ha una visione costante e molto più distinta delle cose di sotto rispetto a quando è con loro ed è mescolata con gli elementi inferiori. Rimanendo impassibile, darà all'animale in noi l'aspetto delle cose che nascono. Questo è, secondo il proverbio, scendere senza discendere,

dove il meglio si impossessa di una padronanza incontrastata del peggio. Questa arte di divinazione risolvo di possedere per me stesso e di lasciare in eredità ai miei figli. Per entrare in questo nessuno ha bisogno di fare le valigie per un lungo viaggio o viaggio oltre le frontiere, come a Pytho o ad Hammon. Basta lavarsi le mani, mantenere un santo silenzio e dormire. Poi fece tutte le abluzioni e si vestì in abiti purificati. Pregò che fosse molto tempo ad Atena ...

[1] Pregheremo per un sogno, proprio come Omero, forse, pregato. E se sei degno, il dio lontano è presente con te. Anzi, anche che ora il dio riserva poca importanza a questi argomenti, viene dalla tua parte se solo tu dormi; e questo è l'intero sistema dell'iniziazione. In esso nessuno ha mai mai lamentato la sua povertà, sulla base del fatto che in tal modo aveva meno possesso dei ricchi. D'altra parte, alcune delle cerimonie che trattano la prescienza scelgono i loro sacerdoti dal più pesantemente valutato mentre gli ateniesi scelgono i loro trierarchi. E grandi spese devono essere, e, non meno, felici opportunità, se vogliamo ottenere un'erba cretese, una piuma egiziana, un osso iberico e, per Zeus, un prodigio generato e nutrito in un angolo nascosto della terra e mare, Dove quel dio del sole sprofonda 'sotto la terra e dove sorge'. [2] Perché sicuramente questo e molto altro si dice di coloro che praticano la divinazione esterna, e quale persona ordinaria sarebbe abbastanza giusta per questo con le proprie risorse? Ma il sogno è visibile per l'uomo che vale cinquecento *medimni*, e ugualmente per il possessore di trecento, per il contadino non meno che per il contadino che coltiva la terra di confine per il sostentamento, sia per la galla-schiava che

per il lavoratore comune, all'essenzone e al pagatore delle imposte. Non fa differenza per il dio se un uomo è un ambiente *eteo* o uno schiavo appena acquistato. [3] E questa accessibilità a tutti rende la divinazione molto umana; poiché il suo carattere semplice e senza arte è degno di un filosofo e la sua libertà dalla violenza gli conferisce santità. Che è presente ovunque e non impiega acqua o roccia o una voragine nella terra, è la sua qualità più divina, e che attraverso la divinazione di questo tipo che non si diventa occupati con una materia solo, o perdere opportunità attraverso di essa, anche questo è la prima cosa degna di dirlo. [4] Perché sicuramente nessuno ha lasciato una questione importante che avrebbe potuto avere in mano, andare a casa a dormire, incontrare un sogno su appuntamento. Tempo, tuttavia, che l'essere vivente deve spendere per la sua natura, in quanto il nostro essere nello stato di veglia non è sufficiente al sostegno della sua energia, il tempo, dico, è arrivato a trasmettere agli uomini, come dice il proverbio, 'il lavoro che è più grande del lavoro', perché collega il desiderabile all'inevitabile e il benessere con l'essere stesso. [5] Per quanto riguarda queste forme di prenoscenza, d'altra parte, che ci arrivano attraverso tutti i tipi di strumenti, dobbiamo essere contenti se, avendo occupato la maggior parte della vita, fanno qualche concessione ai suoi restanti bisogni e attività. Se ti abbandonassi a una di queste cose, difficilmente troverai la divinazione dell'uso per te per il tuo scopo, perché non è in ogni luogo o in ogni stagione in cui si può ricevere l'equipaggiamento per l'iniziazione, né c'è ogni facilità per portare con sé gli attrezzi necessari. Per parlare nient'altro che quelle cose che le prigioni erano congestionate di recente, sono carichi per un carro o per la stiva di

una nave. In combinazione con questo c'erano altri elementi nell'iniziazione, vale a dire registrar e testimoni. Per questo sarebbe una dichiarazione più accurata, [6] Così, oltre alla bassezza di inchinarsi a tali pratiche, è, sono persuaso, un corso odioso al dio. Per non aspettare volontariamente l'arrivo di qualcuno, ma per farlo muovere dalla pressione e dalla leva, questo è come l'impiego della forza, una cosa che anche quando è avvenuta tra gli uomini, il legislatore non ha lasciato passare impunito. Oltre a tutti questi punti, abbastanza difficili per coloro che cercano il futuro in questo modo, c'è anche la possibilità di interrompere la loro attività, e per coloro che vanno all'estero, l'abbandono dell'arte; perché non è cosa da poco, quando ci si sposta ovunque, imballare e trasmettere le proprietà necessarie per la sua pratica. [7] Di divinazione da sogni, ognuno di noi è necessariamente il proprio strumento, tanto che non è possibile abbandonare il nostro oracolo lì, anche se lo desideriamo. No, anche se restiamo a casa, lei dimora con noi; se andiamo all'estero ci accompagna; lei è con noi sul campo di battaglia, lei è al nostro fianco nella vita della città; lavora con noi nei campi e si regge con noi sul mercato. Le leggi di un governo malvagio non le proibiscono, né avrebbero il potere di farlo, anche se lo desiderano, perché non hanno prove contro coloro che la invocano. Per quanto poi? Dovremmo violare la legge dormendo? Un tiranno non potrebbe mai ingiungerci di non guardare nei sogni, almeno non a meno che non abbia effettivamente bandito il sonno dal suo regno; e sarebbe l'atto di un pazzo desiderare ciò che è impossibile da adempiere, [8] A lei allora dobbiamo andare, donna e uomo di noi, giovani e vecchi, poveri e ricchi allo stesso modo, l'artigiano

e l'oratore. Non ripudia né razza, né età, né condizione, né chiamata. È presente a tutti, dappertutto, questa zelante profetessa, questa saggia consigliera, che mantiene la sua pace. Lei stessa è allo stesso modo iniziatore e iniziata, per annunciarci buone notizie; in tal modo da prolungare il nostro piacere cogliendo la gioia in anticipo; informare contro il peggio in modo da difendersi e respingerlo in anticipo. [9] Per tutte le cose di uso e di dolcezza, quelle speranze, che nutrono la razza degli uomini, resistere a lui, e quante cose come la paura controlla, le cose minacciose e spiritose, tutte queste cose si trovano nei sogni, né da nessuna altra cosa siamo così attirati verso la speranza. E l'elemento di speranza è così abbondante e così salutare nella sua natura, che, come sostengono i pensatori acuti, gli uomini non sarebbero nemmeno disposti a continuare la vita, se fosse solo per essere come avevano all'inizio. Perché avrebbero rinunciato alla vita a causa delle terribili disgrazie che vi abbondavano, se Prometeo non avesse iniettato speranze nella loro natura, quella droga di costanza, sotto l'influenza di cui stimano il presunto essere più degno di fiducia di quello che è davanti ai loro occhi. E queste speranze hanno una tale forza che colui che è legato in ceppi, ogni volta che permette alla volontà del suo cuore di sperare, è assolutamente libero. Entra nell'esercito, subito diventa un tenente, dopo un po', un capitano. Diventa quindi un generale, fa conquiste e sacrifici agli dei; il capo incoronato di ghirlande, dà un banchetto, a Siciliano o mediano, come piace a lui; e in verità è smemorato dei suoi piedi finché sogna di essere un generale. [10] Ora tutto questo è lo stato di veglia del sognatore, o lo stato di sonno del risvegliato, poiché entrambi sono concentrati

sullo stesso stato sottostante, a cui si aggiunge la natura immaginativa, e ogni volta che desideriamo convertirlo in immagini, questo vantaggio è sempre a portata di mano; il buonumore unge la nostra vita e, lusingando la nostra anima con illusorie speranze, la solleva dalla percezione delle cose malate da sopportare. E quando spontaneamente ci presenta la speranza, come accade nel nostro stato di sonno, allora abbiamo nella promessa dei nostri sogni un impegno da parte della divinità. Così chiunque abbia preparato la sua mente a godere di quelle cose più grandi che lo stato onirico gli ha procurato, ha profittato due volte, per la prima cosa che ha gioito delle cose in anticipo, e che in secondo luogo è in grado di usarle saggiamente. , quando sono venuti per la sua strada, [11] Così Pindaro lodò la speranza nella canzone, quando disse riguardo a un uomo felice che con lui vive una dolce speranza, l'infermiera della gioventù, l'allevatore del suo cuore, la speranza che governa principalmente la mente mutevole dell'uomo. [12] Si direbbe che qui non viene fatta alcuna allusione alla falsa speranza che in uno stato di veglia modelliamo per noi stessi, ma tutte le parole di Pindaro in questo passo sono lodi solo di una piccola parte dei sogni. Ora la divinazione dei sogni che segue il fenomeno con metodi scientifici ci dà una speranza più forte, e da questo sembra non appartenere alla classe più leggera. E così la Penelope di Omero presume che ci siano due porte di sogni, e fa la metà di loro sogni ingannevoli, solo perché non è stata istruita nella faccenda. Perché se fosse stata esperta nella loro scienza, li avrebbe fatti passare tutti attraverso la porta di corno. Così com'è, è stata rappresentata colpevole di ignoranza riguardo alla sua stessa vista, perché lei lo ha diffidato senza ragione. Le oche sono i

corteggiatori, e io quell'uccello, l'aquila, sono Odisseo. [13] Era sotto lo stesso tetto di lei, ed era a lui che stava balbettando nella visione. Sembro, quindi, sentire Omero dire in queste parole, che non è giusto disperare nei sogni, e che non dovremmo confondere la debolezza dell'interprete con la natura delle visioni stesse, né Agamennone nella destra quando viene accusato di inganno contro i sogni, perché interpreta erroneamente la profezia riguardante la vittoria: li chiamano a braccia come i capelli fluenti, gli Achei, evocando tutta la loro forza: puoi catturare la città dalle larghezze. [14] Egli avanza davvero per prendere la città senza colpo ferire, perché ha mal interpretato la frase 'con tutte le sue forze', il che significa che potrebbe prenderlo, se armò tutti i greci, fino all'ultimo uomo, mentre Achille e la falange di Mirmide erano fuori combattimento, ed erano i più coraggiosi dell'esercito. Lascia che questo sia sufficiente per il mio encomio sulla divinazione, e lasciamo perdere l'argomento.

[1] Eppure mi è mancato per poco tempo di incorrere in un'accusa di ingratitude; perché mentre ho spiegato proprio ora che si è una cosa buona con cui viaggiare o stare a casa, commerciare o comandare truppe, e che aiuta tutti gli uomini e tutte le cose, eppure non ho mai reso pubblico ciò che ha fatto per me personalmente. [2] Certamente nessuna altra cosa è così ben calcolata da unirsi alla ricerca della saggezza da parte dell'uomo; e molte delle cose che ci rendono difficili da svegliare, alcune di queste lo rendono completamente chiaro mentre dormiamo, e altre che ci aiutano a spiegare. E succede qualcosa del genere. A un certo punto sembra come un uomo che fa domande, a un altro lo stesso uomo che scopre in un processo di



pensiero. Mi ha spesso aiutato a scrivere libri, perché ha preparato la mente e reso la dizione appropriata al pensiero. Qui taglia fuori qualcosa, là invece introduce nuova materia. Mi è già successo di essere ammonito da esso anche per quanto riguarda lo stile del mio linguaggio, quando corre in tumulto e fiamme con nuove forme di dizione, in emulazione dell'Attico arcaico, che è estraneo a noi, e questo da agenzia di un dio che, in un momento mi dice qualcosa, e di nuovo cosa significa qualcosa, e in un altro mi mostra come smussare le escrescenze che emergono dalla mia lingua. Così ha ripristinato la mia dizione in uno stato di sobrietà, e ha castigato il mio stile gonfiato. Inoltre, quando sono impegnato nella caccia, mi ha suggerito degli stratagemmi dell'arte del cacciatore contro quelle bestie feroci che mostrano abilità nel correre e nel nascondere; e quando ero stanco sul punto di abbandonare la ricerca, il sogno mi aveva imposto un blocco della preda e mi aveva promesso fortuna in un giorno stabilito, così che abbiamo dormito all'aperto più felicemente con fiducia. E quando è arrivato il giorno stabilito e finalmente la fortuna è con noi, ci ha mostrato sciame di animali selvatici che sono caduti nelle nostre lance. e in un altro mi mostrano come attenuare le escrescenze che emergono dalla mia lingua. Così ha ripristinato la mia dizione in uno stato di sobrietà, e ha castigato il mio stile gonfiato. Inoltre, quando sono impegnato nella caccia, mi ha suggerito degli stratagemmi dell'arte del cacciatore contro quelle bestie feroci che mostrano abilità nel correre e nel nascondere; e quando ero stanco sul punto di abbandonare la ricerca, il sogno mi aveva imposto un blocco della preda e mi aveva promesso fortuna in un giorno stabilito, così che abbiamo dormito all'aperto più

felicemente con fiducia. E quando è arrivato il giorno stabilito e finalmente la fortuna è con noi, ci ha mostrato sciame di animali selvatici che sono caduti nelle nostre lance. e in un altro mi mostrano come attenuare le escrescenze che emergono dalla mia lingua. Così ha ripristinato la mia dizione in uno stato di sobrietà, e ha castigato il mio stile gonfiato. Inoltre, quando sono impegnato nella caccia, mi ha suggerito degli stratagemmi dell'arte del cacciatore contro quelle bestie feroci che mostrano abilità nel correre e nel nascondere; e quando ero stanco sul punto di abbandonare la ricerca, il sogno mi aveva imposto un blocco della preda e mi aveva promesso fortuna in un giorno stabilito, così che abbiamo dormito all'aperto più felicemente con fiducia. E quando è arrivato il giorno stabilito e finalmente la fortuna è con noi, ci ha mostrato sciame di animali selvatici che sono caduti nelle nostre lance. [3] La mia vita è stata uno dei libri e dell'inseguimento, tranne che tempo ho trascorso come ambasciatore. Non sarei stato costretto a vedere tre anni indicibili persi nella mia vita! Ma anche in loro ho ricavato il massimo profitto dalla divinazione e in molte occasioni. Per le trame dirette contro di me si sono rivelate inefficaci, complotti di stregoni fantasma. Me li ha esposti, mi ha salvato da tutti e mi ha aiutato nella gestione dei pubblici uffici nel migliore interesse delle città, e alla fine mi ha messo, più imperterrito di qualsiasi altro greco, in termini di intimità con l'imperatore. [4] Un uomo può preferire uno, un altro un altro, ma la divinazione del sogno è presente a tutti, il buon genio di ogni uomo, e uno che crea qualcosa per le menti del risvegliato. In questo modo un'anima è un saggio possesso, che è libero da un'inondazione di sensazioni volgari che le attirano materia estranea di ogni

tipo. Qualunque idea abbia, e comunque molte cose che riceve dalla mente, tutte queste, lasciate a se stesse, si rivolgono a coloro che sono inclini a ciò che è dentro, e che traghettano verso di loro qualunque cosa provenga dalla divinità. Poiché è esso stesso un tale personaggio, ad esso è associato anche un dio cosmico, dal fatto che la sua natura proviene dalla stessa fonte.

[1] Tali categorie di sogni, quindi, sono più divine e sono abbastanza chiare e ovvie, o quasi, e non hanno assolutamente bisogno della scienza del divino. Ma possono venire in aiuto solo a quegli uomini che vivono secondo la virtù, che siano acquisiti con saggezza o radicati per abitudine, e se in un dato momento dovessero arrivare a un altro, sarebbe difficile, anche se potrebbero allora venir.

[2] Non è per qualche piccolo scopo che un sogno di questo ordine superiore giungerà al destinatario casuale. Inoltre, una classe frequente e molto condivisa sarà l'enigmatica. A questo si deve applicare la scienza della divinazione, perché la sua genesi era, per così dire, strana e portentosa, e come è sorto da tali fonti, il suo sviluppo è più oscuro.

[3] Ora il suo personaggio è il seguente. Da tutto ciò che la natura possiede, tutte le cose che sono, che sono venute in essere e che saranno (poiché anche questa è una fase dell'esistenza), da tutte queste cose, dico, le immagini fluiscono e rimbalzano dalla loro sostanza. Perché se ogni cosa percepibile è forma accoppiata alla materia, e se scopriamo una fuga di materia nella combinazione, il ragionamento mostra che la natura delle immagini è anche canalizzata, così che in entrambi i casi le cose percettibili rinunciano alla dignità del vero essere. Ora il *pneuma* immaginativo è un potente specchio riflettente di tutte le immagini che

scorrono in questo modo. Per, vagando invano e scivolando dalla loro base, a causa della indeterminatezza della loro natura, e perché essi sono riconosciuti da nessun essere dell'esistenza reale, ogni volta che questi rientrano in cui psichica *pneumata*, le quali sono effettivamente immagini e hanno un posto fisso in natura, quindi si appoggiano su di esse e si riposano come se fossero al proprio focolare. Di quelle cose, dunque, che sono venute in essere, nella misura in cui sono già passate nell'attività dell'esistenza, le immagini inviate sono distinte, finché nella pienezza del tempo diventano deboli ed evanescenti. Delle cose esistenti, nella misura in cui sono ancora in piedi, le immagini sono più tenaci della vita e più distinte, ma quelle degli eventi futuri sono più indefinite e indistinguibili. Perché sono le onde avanzate di cose non ancora presenti, efflorescenze della natura insoddisfatta, per così dire, enigmi di semi strettamente conservati, che saltano via e guizzano fuori. [4] Quindi anche l'arte è necessaria al fine di eventi futuri, poiché le immagini che procedono da esse sono solo ombreggiate e i simboli non sono chiari come nel caso di cose già esistenti. Tuttavia sono di una natura meravigliosa, così come sono, meravigliosi in quanto sono nati da cose che non sono ancora esistite.

## L'INDOVINELLO

### CON RIMA

Al sodalizio alessandrino di Ipazia e Sinesio, che durò forse due anni, vengono attribuite certe 'attività più sotterranee' nell'ambito del platonismo. Sinesio è da identificare con l'omonimo studioso della natura, inventore di uno strano modello di alambicco e autore di un contemporaneo trattato di alchimia, che riporta nel manoscritto la dedica 'a un sacerdote del Gran Serapeo'. Due volte nelle epistole Sinesio ripete che 'la geometria è una cosa sacra'. Altrove parla delle virtù della tetrattide, simbolo della numerologia neoplatonica-neopitagorica di Giamblico, cui peraltro si ispira un sacro' quanto giovanile patto di studio fra quattro allievi di Ipazia. Se le allusioni al segreto iniziatico contenute nell' 'Epistola a Erculiano' possono essere indizio di un insegnamento esoterico, nel 'Dione', dedicato a Ipazia, sono certamente dissimulate 'dottrine inviolabili'.

Il Tempo l'avvolge come una piovra....

Tutto il Tempo del mondo, passato, presente, futuro... tutto chiuso in un cerchio senza centro o col centro in ogni luogo.

Il Tempo... è un'invenzione!

Non c'è passato né futuro!

E' tutto presente, scritto in ogni istante...

E la morte non esiste!

Forse, è solo un passaggio, una porta verso l'Infinito.

Solo una porta...

Che porta all'Eternità.... o al male della strana materia che Tempo era...

Il trattato 'Sui Sogni è stato composto' scrive Sinesio 'tutto in una notte, anzi nell'ultima parte della notte che mi portò quel sogno che mi ingiunse di scriverlo, e in qualche momento, due o tre, mi sembrò di essere quasi una terza persona, l'ascoltatore di me stesso'.

Oltre a Porfirio, Sinesio cita abbondantemente i 'logia', gli 'Oracoli caldei':

***Non inclinare al mondo Nera Luce  
Sotto cui giace Abisso infido e informe,  
oscuro tutt'intorno, rigurgito di Sporco,  
pieno d'immagini, privo d'intelletto.***

Tutto galleggia in maniera irreali, in questo mondo del bene e del male!

Eccolo... il mio libro perduto. Le mie parole di sapienza!

UNA VOCE:

Le tremano le mani!

Non riesce quasi più a leggere...

Lo apre dubbiosa!

Questo lo strano indovinello:

Pur se il male commesso non hai

Il tempo dovrai servire

Espiare colpe mai commesse

Chi tremar fa l'altrui....

Non legge suscita umore

Sai dirmi

qual intelletto divenuto muscolo

privato del retto Pensiero

muove l'altrui tamburo

senza Verità aver fondato?

A pochi anni dalla rovina del Serapeo, gli 'Oracoli caldei' figuravano tra i libri all'indice, il cui possesso espone(va) all'accusa di magia e faceva incorrere nelle temibili sanzioni che avevano seguito l'editto di Costantino e preceduto quello teodosiano: le leggi di Costanzo 'contro stregoni eretici e indovini' e di Teodosio stesso 'contro aruspici e maghi'. Se, come è stato scritto, 'in tempi turbolenti la matematica può essere una scienza pericolosa', a quei tempi l'unione di neoplatonismo e occultismo teurgico poteva costare la vita. E' difficile in tutta l'età antica separare gli interessi scientifici 'positivi' dalla sfera dell'irrazionale. L'astronomia era un campo inseparabile da quello dell'astrologia. Teone, ultimo docente a noi noto in via ufficiale del Museo di Alessandria, personaggio di altissimo prestigio non solo tra i suoi contemporanei ma ancora per tutto il millennio bizantino, aveva pubblicato uno studio sulla nascita di Sirio, un altro 'sui presagi,

sull'osservazione degli uccelli e sui gridi dei corvi'; altri, stando a Giovanni Malala, riguardavano gli scritti 'di Ermete Trismegisto e di Orfeo', nella tradizione ermetica e orfica, oltre che neoplatonica, aveva composto inni religiosi che celebravano gli astri.

Il Canone Astronomico!

“Forse hanno trovato la copia che si credeva perduta per sempre. Quella che fa della mia vita semplicemente UNA VITA!”

UNA VOCE:

Consultazione alla Biblioteca.

Ecco la strada verso il Libro dei Libri.

Una copia sola.

Non svanita, non bruciata, non perduta.

Copiata da un amanuense.

Un monaco santo.

E nell'anello un indovinello.

Stanza zero.

Scaffale Uno.

Piano Secondo!

Eccolo!



Ipazia, come scrive il suo contemporaneo Filostorgico, 'divenne molto migliore' del padre 'soprattutto nell'arte dell'osservazione degli astri'. Che abbia dispensato ai suoi più selezionati studenti 'una dottrina esoterica in margine ai programmi ufficiali', che 'l'insegnamento tecnico-astronomico di Ipazia non fosse che un'ingannevole facciata al riparo della quale veniva dispensata una rivelazione esoterica, questa sì veramente originale', è apparso evidente, fra gli altri, anch' eal maggiore biografo di Sinesio. Ma l'astronomia era, in effetti, più di una facciata. Uno dei 'segreti' dell'esoterismo pagano era proprio l'identificazione degli dèi dell'olimpico politeista con i corpi celesti e le costellazioni, e di qui la loro riducibilità a formule matematiche. Il linguaggio universale della matematica e dell'astronomia, praticato per primi, fra gli ellèni, dai pitagorici (e non a caso Ipazia viene spesso definita tale), aveva reso possibile fin da età remote il globalizzarsi di quella che già gli antichi, e poi il moderno esoterismo, chiamano la Tradizione: la circolazione delle stesse dottrine e conoscenze ancestrali, e delle stesse figure astrali (numeriche, 'divine'), dal nucleo della mitica sapienza caldea sia verso occidente, in Asia Minore, in Grecia e forse anche più a ovest, sia a oriente, fino all'India, nella cui antica mitologia e poesia epica si scompongono e ricompongono, come in un gigantesco caleidoscopio, personaggi divini e semidivini dai tratti simili a quelli dei miti greci.

Il Tempo dice il mio

ed altrui Borsellino

amico di un rinomato Falcone

avvolge come una piovra!

Tutto il Tempo del mondo,

passato, presente, futuro...

Tutto chiuso in un cerchio

senza centro o col centro

In ogni loco!

E' un'invenzione (non regna reato per ciò detto!)

Non c'è passato né futuro...

E' tutto presente, scritto in ogni istante....

E la morte non esiste!

Forse, è solo un passaggio uno strano Tempio.

E l'antico ritornello

Complice dello strano (loro) Tempo...

Non ripeto solo Introduco

a chi del Tempo in ogni luogo

con la Sfera sua imperfetta

che tutto il Potere dona

qual 'evoluta' padrona

Muove per la dovuta Materia

A permettere queste spesso sorprendenti consonanze e affinità, talvolta considerate, dai mistici antichi come dai moderni, specialmente di estrazione confessionale, 'miracolose' e frutto di una 'rivelazione' trascendente, sono di fatto la comune osservazione del cielo stellato e la possibilità di comunicazione e circolazione dei suoi

risultati mediante il linguaggio quantitativo, invariabile e indifferente alle diversità linguistiche, offerto appunto dalla matematica e dall'astronomia. Nel 'Discorso sul dono' di Sinesio si legge:

“L'astronomia è già di per sé una scienza più che degna, ma può servire ad ascendere a qualcosa di più alto, può essere l'ultima tappa, io credo, verso i misteri della teologia, una tappa a loro consona, poiché il corpo perfetto del cielo ha la materia sotto di sé e il suo moto è stato equiparato dai più alti filosofi all'attività dell'intelletto. Questa scienza procede alle sue dimostrazioni in maniera incontrovertibile e si serve dell'aiuto della geometria e dell'aritmetica, che non ritengo disdicevole chiamare retto canone di verità”.

Come provano il contemporaneo fiorire della numerologia giudaica e la persecuzione di Valente contro i 'mathematici', la natura tecnica dell'insegnamento di Teone e Ipazia non solo non esclude ma avvalora l'interesse per la sfera dell'esoterismo che furono praticati in un modo o nell'altro non solo nella scuola di Proclo e di Damascio...ma da quasi tutti i neoplatonici...

Tutto galleggia in maniera irreal

In questo mondo del bene e del male!

Ecco di nuovo ... il mio libro inquisito!

Le parole di Sapienza...

Attendi e Indovina!

E odi il Mistero divenuto

Tutto racchiuso

entro il Tempo Suo

Astuto!

Muove quel che qui taccio

E fors'anche mai detto

Giacché Prima del Tempo

e dell'Universo Intero

Muove l'indovinello

Spirale di vita!

O cos'è mai quello

Privato del retto Pensiero?!

A te sarà detto

Lo potrai leggere dopo di questo!

(liberamente ispirato da M. R. Menzio & S Ronchey)

Perché sei così idiota,  
disse il gatto alla trota

e tu perché pensi di  
esser un lupo (rispose lei)

mentre guardi la mia anima  
che nuota,

pensando di cibarti con un sol  
boccone quanto il mio regno

che mai affoga,  
ma nuota libero come una trota.

Perché io son furbo disse  
il gatto risentito,

amico d'un antico felino,  
son bella e intelligente

e tutti mi voglion accarezzar la mente.

Io non son bello  
rispose a lei anche l'uccello,

ma tutti i cacciatori mi voglion braccare,  
e forse anche tu gatto di reame,

che spesso con la volpe te ne vai  
silenziosa come la neve,

di me e delle mie rime ti vuoi cibare.

Per cui da questo ramo guardo la trota,  
da cui un giorno ebbi ad imparare.

Tu invece felino di reame  
zoppichi con la volpe  
tua sola compare.

Vagando in ogni angolo  
di reame convinta  
or di nuotare poi di volare.

Ma né l'uno o l'altro dono  
hai mai imparato ad apprezzare.

Perché non hai le ali per volare  
e le rime per nuotare.

E le rime ti son nemiche  
per questo reame.

Soprattutto quando vuoi convincere  
la gente, che la volpe è nemica  
della tua bramosia di regnare.

Ma siete uniti nel cuore  
e nella mente  
dalla sola sete  
che dona il potere!

L'arte di comandare,

calunniare, torturare,

e poi anche...d'ammazzare non meno del rubare...

ogni Verità divenuta eresia

...e rima per questo grande reame.

(Pietro Autier)

## LA SOLUZIONE?

### SUCCESSIVA AL TEMPIO DEL CIELO

La soluzione dell'annunciato indovinello si trova poco dopo il Tempio del Cielo, ove se ben ricordi mio caro uditore, nessuna Anima tantomeno Spirito conferirono l'udienza richiesta. Il Tempio detto si trova precedente a questa breve 'metafora' porta d'un più vasto regno sottinteso per chi di vera democrazia s'intende che fra breve andrò a declamare in assenza di qualsivoglia artificiosa alchimia. La contempi ed osservi e scruti, talvolta perplesso, nel muscolo far mostra di sé stesso privato dall'arguzia, e taluni pur dicono, intelligente astuzia, comporre solo il quadro di una fredda cornice specchio d'una materia sottratta alla pitagorica o simmetrica magica scienza dalla quale deriva, una deriva 'Democritea' in assenza del filosofo detto, donde, almeno così si dice, ogni retta e saggia scienza ragione della nostra vita dall'ingegno suo proviene.

Si trova nel breve racconto porta d'accesso del nostro, o meglio, del vostro Universo, che mai sia detto strano ambulatorio con una grande sala d'aspetto. Con tanti troppi pazienti, malati ed incurabili tiranni. Tutto frutto di una lenta se pur grave malattia che mai sia detta Vita intera. Iniziò e progredì quando l'uomo 'evoluto' imparò la Parola nel Secondo della breve sua hora, giacché non ancor Rima. Imparò, in verità e per il vero, la dialettica quando vide che ogni 'verso' si accordava bene alla propria sua natura non essendo musica o color di pittura, con la paura che ogni suo gesto incuteva e incute ancora. Imparò la dialettica come fosse un lungo e solenne comizio scordando la vera Poesia motivo dell'intera sua Vita. Imparò il 'glutterato' urlo ancora istinto in cima ed in fondo ad uno specchio d'acqua vicino ad un cielo azzurro ove ogni stella nasceva e dischiudeva la vera Natura dell'intero Parlamento assiso



alto in trono del vero sempiterno Olimpo. Voleva salire e declamare quello, mentre tapino si nascondeva tutto entro la Terra che pur l'aveva partorito e nutrito meditando ogni nuova conquista ben dipinta ed incisa per ogni muro non ancora fortezza a difesa dell'eterno feudo dell'intera vita. Dentro la caverna forgiava la Parola come un utensile poi la scagliava addosso al suo nemico, la povera bestia donde il meschino proveniva lo guarda fiero della conquista incisa e dipinta e conservata per ogni biblioteca ben numerata in ricordo dell'intera Storia. Lo guarda percependo, poverina, la malattia dalla prima sillaba quando appena neonato l'aveva pronunciata nell'eterna caduta divenuta malattia, che sia una mela o una scala difettosa della corda, ciò poco importa per la malattia che ognuno porta e di cui vittima in difetto di una strana.... lingua....

...Fuori dai corridoi bui dell'università di medicina tradizionale gli uffici erano vuoti, fatta eccezione per l'enorme scrivania e per la presenza del professore associato Yang. Avevo deciso di andare a trovarlo motivo della metafora annunciata.

La medicina cinese osservava molte parti del corpo ai fini diagnostici: l'addome, le mani, gli occhi; ma a suo dire, nessuna era meravigliosa e delicata come la lingua!

'Naturalmente è possibile capire cose dall'osservazione del viso o del torace del paziente, o persino dal suo modo di parlare inveire o tossire, o dal suo polso',

disse, e tutto questo sembrava deluderlo un po'.

'Ma nulla è efficace come l'esame di una lingua'.

'Vuol vedere le mie lingue?'.

Entrammo in una stanza stretta lungo le cui pareti si allineavano bacheche di vetro come tante piccole biblioteche. Girò un interruttore e lì, a ogni parete e da ogni

stipo di vetro, fila dopo fila in uno splendore rosato, duecento e più lingue private del corpo come della mente gridavano un oltraggio muto.

‘Sono modelli di cera come tanti burattini’,

Disse allegramente.

‘Tutte malate’.

Mi guardai attorno sbattendo gli occhi!

Erano oscenamente realistiche. Avevo la sensazione che quelle sulle pareti appartenessero a persone che se ne stavano nella stanza vicina e protendevano la lingua attraverso fori nelle pareti come sovente succede quando si cammina per una via trafficata e all’improvviso appaiono una infinita serie di schermi e tante lingue muoversi da qualcuno mosse.

C’erano lingue raggrinzite e gonfie, lingue lucide, lingue gialle tipiche di disturbi gastrici (gente che per il troppo mangiare e bere cede alla melanconia divenuta insopportabile vomito di parole così diagnosticherebbe il nostro Aristotele...); spettrali lingue opaline e piccole cose rosse biforcute e seccate (annunciare perdita o vittoria alla stessa e medesima hora in cui sulla piazza si celebra precoce sommario giudizio... ed il popolo riunito per l’antico rito...); lingue coperte di una patina (delicata - dico e non dico - prenoto e disdico - mi quieto e parlo a sproposito - tanto l’indice d’ascolto e un intero compromesso che poco si addice alla verità del giorno...); lingue sezionate (posso o non posso - devo o non devo - concesso o non concesso - ammesso e non concesso - pur medesimo compromesso per ugual indice d’ascolto alla pagina dipinto...); lingue spaccate (vado sfascio rompo t’accoppo te gonfio te rompo te zompo addosso e me faccio cresce la calvizia visto che il filosofo è er meglio parrucchiere che gira d’intorno), verdastre, ritratte, putride, foruncolose...

Yang le ispezionò con preoccupazione paterna (da remoti tempi non si è abituati ad animarle più del dovuto altrimenti ornerebbero trofei di ben altri musei....).

Ma lui senza volerlo è pur un grande filosofo o fors'anche psicologo e così diagnostica questa o quella malattia...

‘Quello rosso scuro indica un problema di fegato’...

‘Quella scolorita un problema di stomaco’...

Scosse la testa.

‘Vuol dire che lo stomaco non filtra adeguatamente e non fa circolare i liquidi nel corpo’...

‘Vede quella con un rivestimento asimmetrico? Insufficienza renale in arrivo (il pil tira poco appena al di sotto dello zero zero zero contorto....)’...

Oltrepassammo derisori reggimenti color del gelso, file ammutinate di oggetti verdi. Divenni nervosamente consapevole della mia stessa lingua e la feci scivolare sul labbro inferiore sulle screpolature.

Osservammo un esemplare blu essiccato (recitare sempiterna litania un bel comizio di ugual secolare accento declamare diritto uguaglianza giustizia trattenute e recitate a mal partito e così essiccare il vero principio per ogni avverbio di troppo per ogni diritto tolto per ogni ingiustizia così tradita...).

‘Cuore’ mi disse Yang.

Poi sopraggiunse un modello spaccato e giallo con macchie deboli.

‘Scarlattina (o melanconia dipende dal punto di vista d’alterna coscienza contesa - sottintese Yin suo invisibile alterego e segreto maestro)’.

Poi ci fermammo davanti ad un esemplare di un porporato vivo.

‘Questa è una epatite cronica: occhio vitreo, bianco sudario, marmorea vista alla vita così ben dipinta o non più ben vista, ma la lingua sua condividiamo e da quel sudario il vino ancor beviamo che sia Dionisio o Bacco poco importa per ogni verità crocefissa e malmente sofferta....’.

Ed infine ci spostammo verso una bacheca ancora più strana. Rilucevano un paio di sospetti di cancro. Il tumore benigno o maligno spuntava da dietro come una cupola bianca; il carcinoma se ne stava appollaiato come un satellite parabola della nuova parola: pensai ai pazienti sulle cui lingue erano stati modellati i campioni. Mi chiesi dove fosse ora il proprietario del pezzo di carne sinistro e perlaceo etichettato al vetro (detto secondo odierno gergo del pitocco ‘window’) con il numero 172.

Che cosa era successo al povero dispeptico 59?

E il 112 era più riuscito a ritrarre la lingua, o viveva ancora in uno stato di provocazione involontaria (da cui la famosa teoria donde ogni calvizie deriva...)...

L’88, comunque era morto di sicuro!

(Giuliano & C. Thubron)